# LE FORTVNE D'ORONTE

*DRAMA*

DI GIACOMO CASTOREO,

Fauola Settima.

AGL'ILLVSTRISSIMI, ET ECCELLENTISSIMI SIGNORI

NICOLO', ET GERONIMO QVERINI

Furono dell'Illustriss. & Eccellentiss. Signor Filippo.



IN VENETIA, M DC LVI.

Appresso Andrea Giuliani.

CON LICENZA, E PRIVILEGIO.

Si vende da Giacomo Batti Libr. in Frezzaria.

ILLVSTRISSIMI,

ET ECCELL. SIGN.^RI^ MI^I^

SIG.^RI^ COLLENDISS.^MI^

*NON saranno sfortunate le Fortune d'Oronte, s'hauerà questo Prencipe l'honore di contrasegnarsi col titolo di deuoto al Nome di V.V. E.E. Egli spera tanto fruttuosa la tutella di così virtuosi Germani, quanto fù quella di che si vantaua munita l'età primiera sotto gli auspici de què Gemelli figli di Leda tutellari del Mare. Vn raggio del loro benignissimo*

 simo

*simo aggradimento potrà dileguar quelle nubbi d'oblio, che gli furono appreſtate dal ſuo Deſtino per ſepellirne le memorie auanti ch'ei ſi conoſceſſe nel primo eſſere ſeparato dall'embrione. Poco valerebbe ch'egli haueſſe l'honore di comparir ſoura le Scene de Saloni, reſe conſpicue da gli applauſi dell'Adria, ſe in Aringo sì periglioſo, non ſi poteſſe vantar munito col noli me tangere del loro autoreuole patrocinio.*

*S'aſtenghino pure i Critici, ò gli Ariſtarchi dal biaſimar le debolezze di queſto Drama; perche (ancor che non meritino d'eſſer lodate) quella perfettione, che non*

gli

*gli hà saputo dar la mia penna, egli s'accerta riceuer dal sapersi in auuenire, ch'egli è Olocausto consecrato à due più chiari lumi, che nel Firmamento dell'Adria illustrino le tenebre del nostro Secolo.*

*Sotto gl'influssi di quelle Stelle, che risplendono, non mai ecclissate, nel Gonfalone della sempre Eccellentissima loro Casa, non teme il mio Oronte di non hauer più fauoreuoli gli accidenti, di quelli, che gli promettono gli aspetti del suo Pianeta.*

*Egli s'humilia dunque à piedi della loro grandezza, e supplica di ricouero, rinuntiando volontieri*

*il nome di Prencipe, per insignirsi col titolo di loro soggetto; al cui essempio quella Penna, che lo compose si consacra anch'ella riuerente al merito loro, e si gloria di Caratterizar in questa Pagina vna attestatione indelebile, che facci conoscer sempre*

Di V.V. E.E. Illustrissime

Humiliss. e Deuotiss. Seruitore

Giacomo Castoreo.



# LETTORE.



Ccoti l'Oronte, che ti promisi: la maggiore delle sue fortune sinistre è l'esser soggetto a quelle di chi lo compose, a quali s'è communicato in quella maniera, che i parti ritraggono dal ventre materno l'egritudine della complessione. Non m'esprimo più oltre, à fine di non annoiarti, perche l'iscrittion de miei libri siano sempre fregiate con le doglianze. Hò risoluto d'abbandonarmi nelle braccia della Fortuna, e sopportarne con Animo indifferente gli eccessi. L'Arsinoe, che non aggradiua à me stesso, hà trouato tanto fauore appresso costei, ch'è stata gradita da molti. Ma, se questa cieca Deità, hà per ordinario il giocar à sproposito, non saria merauiglia, che il presente Drama, in qualche parte stimato dal mio sentimento, fosse disprezzato da tutti gli altri. Spero nondimeno, che in genere di Poesia rappresentatiua, non habbi tutte le parti de-

gne-

gne di biaſmo. Anzi t'auuertiſco, che non lo ſprezzi, perche t'appari nudo di tratti Rettorici, ò ſpogliato di ſpeculatiue Dottrine; perche l'attioni humane ſi rappreſentano con termini naturali, & humani; e ſe le Scene non ſono Catedre, gl'Iſtrioni non hanno ad'eſſer Maeſtri.

Queſto lo dico ad' vn ſolo, che per eſſer ben prouiſto di . . . . . . vuol intenderſi d'ogni ſapore, e farſi creder pregno di Lettere col dinorar gli altrui Scritti; Mi baſta, perche intendo d'eſſer inteſo da pochi. Non ti ſcriuo Argomento, come altri vſano, per obligarti ad attender al filo del Drama, che non ti riuſcirà tanto oſcuro, che non lo poſſi intender, ſe da te non manca.

Quei Verſi, che ſono ſegnati con le virgole al margine ſi tralaſciano per breuità; di che deui reſtar auuertito, come anco, che le parole, Dio, Cielo, Deſtino, e ſimili, ſono tratti dello Stile, e proteſto di ſcriuerle come Poeta, ma di credere come Chriſtiano; e ſtà lieto.

## PERSONE.

*Leumante Prencipe d'Egitto prima amante di Rodopea, e poi d'Orõte creduto Perilda.*
*Delmiro Parasito scudiero di Fillarco.*
*Fillarco Prẽcipe di Cirene fratello di Rodopea*
*Oronte Prencipe di Tremisene in habito di Damigella con nome di Perilda, amante di Dorismena.*
*Almirena Vecchia.*
*Ergino Paggio.*
*Vrcano Rè di Fessa amante di Perilda.*
*Altimida sua figlia innamorata d'Argillano.*
*Vn Araldo d'Argillano.*
*Dorismena figlia d'Vrcano, innamorata per fama d'Oronte.*
*Clitero Valetto di Leumante; già scudiero d'Oronte il cui vero nome è Rodaspe.*
*Florillo Valetto di Rodopea.*
*Rodopea Prencipessa di Cirene abbandonata da Leumante in habito di Caualiero sotto nome d'Aristene General d'Argillano.*
*Argillano Rè di Tremisene, innamorato per fama di Dorismena, e poi d'Altimida creduta Dorismena.*
*Coro di Caualieri con Argillano.*
*Coro di Caualieri con Vrcano.*
*Il Genio d'Oronte.*
*Amore, e* } *Prologo.*
*Iride*

La Scena è in Fessa Regno della Mauritania Tinghitana in Affrica, nella Città di Fessa.

# PROLOGO

*Il Genio d'Oronte: Amore: Iride.*

Precedono Tuoni, Folgori, e Tempeste.

A*Nco il Cielo addirato*
*Contro il Genio d'Oronte,*
*Ch'à custodirne i Casi è destinato,*
*Nembi, e tempeste aduna*
*Per funestar que' Voti,*
*Ch'ad offerir sen viene*
*A l'Idolo crudel della Fortuna.*
*Misero quel mortal:*
*Cui vide il primo dì*
*Stella d'infausta luce al suo natal.*
*Gira sempre così*
*Le vicende maligne il suo Destin,*
*Pria, che ne vegga il fin,*
*Giunge a trouar la meta*
*Della sua vita sfortunata, e muore,*
*Ch'vn nemico Pianeta,*
*O' di rado, ò non mai cangia tenore.*
*Togli quest'aureo Inserto.*
*Tu che spesso i fauori*
*Applichi alle Ricchezze, e non al merto.*
Am. *Questa Corona à me si deue.*
Gen. *O là*
*A scherno de Diuini.*
Am. *Per honor del mio Nume.*

Gen. *Te-*

Gen. *Temerario* } *che sei* } *così si fà.*
Am. *Indiscreto*
Am. *Tu sei sciocco, ò Genio à fè,*
*Che pretendi*
*Mentre appendi*
*Di Fortuna*
*Importuna*
*Le Corone al Nume vano,*
*Far felice Eroe sourano,*
*Il che solo aspetta à mè.*
*Tù sei sciocco, ò Genio à fè.*
Gen. *Senti, che già per gli vsurpati doni*
rinuoua- *Addirata costei*
no i tuoni. *Desta Folgori, e Tuoni.*
Am. *Vedrai, ch'à le mie voci*
*Cederan le Tempeste: o là frenate*
*Fieri Germi d'Astreo l'ire feroci.*
*All'Impero d'Amore*
*Tempra, ò Giuno à tuoi Nèbi il rio furore.*
*La Nuntia del Sereno*
*Colorita dal Sole*
*Appari omai di queste Nubbi in seno.*
Gen. *Merauiglie, portenti.*
Am. *Così negli accidenti*
*Del tuo Prencipe amato, anco fatali,*
*Farò nascer le Gioie in mezo ai mali.*
Gen. *Diuino*
*Bambino,*
*S'intero*
*L'Impero*
*De Casi terreni*
*Tu solo raffreni;*

*Di*

*Di stella*
*Rubella*
*Di fortuna crudel l'orgoglio, e l'onte.*

à 2. *Sotto gli auspici* [*tuoi* / *miei*] [*nō teme* / *nō tema*] *Oronte.*

*D'Aurei fulgori*
*Astri splendete,*
à 2 *Di bei Colori*
*Nubbi lucēte,*
*Giri'l Fato*
*Più placato, e lieto sì*
*Alle sorti d'Oronte in questo dì.*

Irid. *Dilatate l'oscuro, onde chiudete*
*Il Sereno del Ciel nubbi, e procelle,*
*Ai natali del di ridan le Stelle*
*Grauide d'influenze amiche, e liete.*
*Veneti Eroi, che'l frenator d'Oriente*
*Entro il Bosforo suo tenete à freno;*
*Arridi à vostre glorie il mio sereno;*
*Iride vi Coroni il Crin vincente.*
*Quando però, co i Veli, onde circonda*
*Il Tiranno Pangèo l'empia Ceruice*
*Prima v'asciugherà la Dea vittrice*
*Quel bel sudor, che i vostri Lauri innonda,*
*Ma, i Lumi auuezzi a vagheggiar sul Mare*
*Frà i Cipressi di Traccia i proprij Allori,*
*Non sdegnino mirar frà dolci amori*
*Le Fortune d'Oronte ancor chiamare,*

Fine del Prologo.

# ATTO PRIMO.
## *SCENA PRIMA.*

Palazzo appreſſo le Mura.

*Leumante.* *Fillarco* / *Delmiro* *Dormienti.*

QVì doue in giri armati
Son di Feſſa i ripari, oppoſti all'ire
Del ſuperbo Argillano, Io che pur ſono
Quel Leumãte Guerriero
Germe del Rè d'Egitto,
Quel Leumante, ch'aſſiſte
In vn con la Fortuna, al Rege Vrcano;
Frà i rimbombi dell'armi,
Frà le ſtragi, e le morti, induco il core
A dar orecchio alle follie d'Amore.
Perilda, vna fanciulla,
Ch'arriuò Peregrina à queſti Lidi
(Termina l'anno à pena)
Auentando da gl'occhi
Fulmini di ſplendori,
Acceſe in dolce ardor l'Anima mia.
E pur in tanto foco
Ritroua onde notrire il ſuo veleno
Di fredda Geloſia l'orrido Nume,
Vrcano, Vrcano, ò Dei,
Il Rè di Feſſa, à cui la vita, e'l ſangue
Hò per legge d'honor ſacrati in voto
Arde al Sol, che m'accẽde, e tẽta anch'e

Ma son di te più scaltro. E' mio Signore.

*Leu.* Il suo nome, la Patria?

*Del.* Eccoci al punto.

Io non posso, non deuo, e non vò dirlo.

*Leu.* Perche?

*Del.* Perche ei m'impose,

Che non dica ad alcun, ch'egli è Fillarco

Prencipe di Cirene.

*Leu.* Fillarco è di Leumante

Il più diletto amico; hor raffiguro

A notissimi segni il suo sembiante.

Come quì gionse? à quali affari?

*Del.* In fine

Mi vorrai trar di bocca ogni secreto,

O che spione indiscreto?

*Leu.* Deh Narralo ti prego.

*Del.* O sei noioso?

Lo veggo à fè. Vorresti ch'io dicessi,

Che la Germana Rodopea ricerca,

E poi come quì gionse! Io non son sciocco

Quale forse mi credi.

Io ripongo ogni giorno

Mangiãdo col Padron mentre ei ragiona

Delle cose secrete, in questo Ventre

Tanti secreti; ch'io mi credo hauere

Vna secretaria nelle budella.

Sì che, ne men la fune

Mi faria confessar, ch'ei s'introdusse

A nome di Leumante,

Vno ch'è certo il Capitan de Sbirri,

Perche que' manigoldi,

Che guardano la porta aprirno à vn tratto
Onde muta pensiero,
Che nulla ne saprai.

*Leu.* Sei scaltro in vero.

*Del.* Ciò ben posso affermarti
Senza contaminar la secretezza,
Ch'io mi moro di fame.

*Leu.* Vn bell'humore!
Qual impiego sostenti?

*Del.* Il primo loco
A mensa del Padrone,
Cui seruo di Roffiano, e di Buffone.

*Leu.* Mi piace.

*Del.* Ell'è così, rido, beffeggio,
E vendo à miglior prezzo
Quattro Buffonerie, quattro scherzetti,
Che non fan questi alteri
Poetucci falliti,
Vn diluuio di Versi, e di concetti.

## SCENA TERZA.

*Fillarco. Delmiro. Leumante.*

Delmiro.

*Del.* Mio Signor?

*Fil.* Chi è quel Guerriero?

*Del.* Vno, che si compiace
Di spiar gl'altrui fatti.

*Leu.* Fillarco? arrida il Cielo
Al desio, che ti guida, al tuo Leumante.

*Fill.* O mio Leumante, ò caro
Del mio sincero, e suiscerato affetto
Dilettissimo oggetto!

Perdona à gl'occhi miei,
Se troppo tardo han tramandato al core
Del volto tuo le rimembranze amate.

*Leu.* Qual nouo caso,ò caro.
Ti costringe à vagar,tù che fanciullo
Di gloria amante abbandonasti gli agi
Della Reggia paterna, e per due lustri
Peregrino d'honor l'Asia varcasti?

*Fil.* Odi strano successo. Io mi ridussi
Doppo essilio sì lungo,
A riueder il Genitor canuto,
Auido di godere
Di mie tante auuenture i frutti in pace;
Quando, Fortuna auuersa
Noua cagion di viaggiar m'offerse.
Trouai, che Rodopea
La Germana diletta,
Ch'abbandonai bambina al mio partire,
Fatta adulta, e Guerriera,
Per vendicar l'offese
Di Caualier,che l'ingannaua amando,
Tacita era partita
Seguendo il traditor per lidi estrani;
Onde sei Lune han terminato il corso,
Che nouelle di lei ricerco in vano.

*Leu.* Che sento? Io questa bella
In Cirene lasciai; condotto in Fessa
Da stimoli d'honor. Scoprir non deuo
A costui questi casi. I tuoi sinistri
Partecipo ancor Io con quell'affetto
Onde antica amicitia à te mi lega.

Ma chi è l'ingannator?

*Fil.* Ciò non intesi.

*Len.* Ecco, prometto amico
A prò de tuoi desiri
Quanto può deriuar dal mio potere.

*Fil.* La douuta mercede il Ciel ti renda.

*Del.* Satio di complimenti
L'apetito m'vccide.

*Len.* Entriamo amico.

*Del.* Ma di mangiar, sin hora
Punto non si fauella;
O pouero Delmiro, à fè ch'io temo,
Che per purgarmi in Fessa,
De gli humori souerchi, io sarò giunto;
Cotesto hospite nostro (habbiassi pace
Quel splendido Vestito) hà del Guidone.
Stò à veder ch'ei mi facci
(Senza hauer male alcuno)
Far più d'vn'astinenza, e d'vn digiuno.

## SCENA QVARTA.

*Oronte.*

Doue porti le piante
Tratto da poco, e frale
Moribondo vigor misero Oronte?
Oronte? Ah non più Orõte, anzi vn Bersaglio
Dell'ire del destino,
Vn ombra tormentata
Nell'inferno d'Amor, ch'aspira in vano,
Sù l'ali della speme
Salir al Ciel d'vna Beltà terrena.
Vn Prencipe infelice
Ch'in spoglie feminili

Chiude la gloria, e sepellisce i nome.
O pera il dì, che per libar co gl'occhi
Netare auuelenato
Dalle Rose d'vn Volto,
Di cui garula Fama
Prima m'accese in Tremisene il core;
Volontario donai
La libertà dell'Alma, al Dio d'Amore.
Ah nò: taci, che parli?
Per comprar vn splẽdor de gli occhi belli
Della mia Dorisinena
E' prezzo vil la libertà d'Oronte;
Che per legge del Fato
Solo alle pene, alle suenture è nato;
E volesse il Destin, ch'altro martire
Non turbasse il sereno alla mia pace,
Il fratello Argillano
Solo per fama anch'ello
Arde à quel Sol, di cui m'abruccio il core,
E guerriero amatore
Fatto de suoi desiri
Il Dio dell'armi essecutor feroce
Stringe i muri di Fessa, e vuole, à Forza
Di minacciosi sdegni,
La pretesa Beltà stringersi al seno.
„E già s'accinge Vreano
„A stabilir co l'inimico amante
„Gl'Himenei della figlia, e la mia morte.
„Queste son le più fiere
„Delle perfidie tue perfida Sorte,
„E muto osseruatore

„Delle ſtragi dell'alma,
„Ancor dimoro ignoto,
„Ancor copro me ſteſſo
„D'effeminati Arneſi, e non: ſi taccia,
Almirena ſen viene
I cui ſcherzi noioſi
Conuerrò ſecondar, per non ſcoprire
A chi non può ſanarlo, il mio martire.

## SCENA QVINTA.

*Almirena. Oronte.*

TI feliciti Amore
Perilda vezzoſetta. Oh tù mi ſembri
Melanconica alquanto.
*Or.* A fè Almirena
Che reſiſto à fatica à quegli affanni,
Che contro l'Alma mia ſcaglia il Deſtino.
*Alm.* E pur ſei Giouanetta. Io, qual mi ſono
A baſtanza reſiſto.
*Or.* I tuoi penſieri
Sono ſempre ad vn ſegno; e non ti cale
Dell'ingiurie del tempo.
*Alm.* Odi ſorella
Il tempo vola è ver; ma noi ſiam quelli
Che gli affrettiamo i voli:
Goder biſogna; il mal, le doglie, i ſtenti
Ruban l'hore alla vita; Io conto, al pari
Col numero dei giorni i godimenti.
*Or.* Sei felice da ver.
*Alm.* Sarei felice
Se poſſedeſſi queſta
Tua vezzoſa Beltà, ch'io non vorrei

Lan-

Languir priua d'Amanti, e ftar foletta
( Sà il Ciel con qual timor ) le notti intere.
*Or.* Nè afficurar ti puote
Da cotefto timor fuor che gl' Amanti?
*Alm.* Nò triftarella hò: ma pur fe teco
Mi auuezzaffi à dormire
Non temerei così.
*Or.* Con quanta noia
Le follie di coftei foffrir conuengo!
*Alm.* Raccogli quefto crine,
Lafcia, che te lo fprucci
Cō quefta pólue; Io veggo (e me ne duole)
La tua Beltà, che langue
Solo perche tù la trafcuri: è vero,
Che più diletta vna Beltà natiua
D'artificiofi abbigliamenti ignuda.
Ma, fi come la Vite,
Che fi lafcia negletta, infterilifce,
Così la Donna bella,
Che non s'appoggia all'Arte,
Che non taglia, e non rade
I germi gli fouerchi, ed importuni
Gli Orti della Beltà rende infecondi.
*Or.* Almirena il mio core
Trà le fpine del duolo oppreffo langue,
Onde non è ftupore
Se non ponno allignarne i fior del Volto.
,,*Alm.* Cotefte fpine à fè, cotefto duolo
,,Sò ben io donde nafcono.
,,*Or.* Oh farefti
,,Grande indouinatrice.

„*Alm.* Il mal d'Amore
„Opra di tali effetti: O pazzarella
„Credi, che queste luci
„Sian foderate di presciutto? Io veggo
„(Buona gratia del Ciel) senza l'occhiale.
„*Or.* Tù, che ad altro non pensi,
„Che alle follie d'Amore
„Credi amante ogni core.

## SCENA SESTA.

*Ergino. Almirena. Oronte.*

ADio, gentili (caso.
Dell'amoroso Giorno, Orto, ed Oc-
*Alm.* Com'è scaltro costui?
*Or.* Che chiedi Ergino?
*Erg.* Vò cercando nouelle
De gl'affari d'Amore,
E per disgratia antichità ritrouo.
Almirena leggiadra
Hai tù nulla di nouo.
*Or.* Scherzo viuace in vero.
*Erg.* Che fà teco Perilda?
*Alm.* Io l'ammaestro
Nelle scienze d'Amor,
*Erg.* Questo mestiero
Di tracollar fanciulle
E' sẽpre in sõma il tuo maggior impiego.
*Alm.* E che vorresti dir?
*Erg.* Nulla; fai bene;
Ad ogni modo il vitupero, anch'ello
Porta Veste di seta, e si ricopre
Il mostaccio sfreggiato entro il mantello.

*Or.*

*Or.* Come ardito motteggia.
*Erg.* In quanto al resto,
Come stai con Amor?
*Alm.* Peggio, che male:
Compro ciò, ch'altre volte
Vendeuo à caro prezzo, e non vi penso;
Onde soglio souente
Cantar questa Canzon.
*Erg.* Canta ti prego
*Or.* Canta Almirena sì.
*Alm.* Sentite. (minci
*Erg.* Ascolto; che ti vēga il malā quādo inco-
*Alm.* Il mio vago ogn'hor mi giura,
Che sicura è la sua fè,
Che sospira sol per me;
Ed io sò, che mi beffeggia,
Che vagheggia più l'argento;
Ma ch'importa? mi contento
Di perder con Amor qualche quattrino,
Pur, che ne goda il cor, peni il taschino.
2 Se ritroso poi s'addira,
Onde aspira à pieno sò,
Ne le dico mai di nò;
Faccio al suon della moneta,
Ch'ei s'acqueta, e torni amico,
Perche in vano m'affatico
Di trouar con Amor altro Destino
Pur, che ne godi il cor, peni il taschino.
*Or.* Ella è gentile in vero.
*Erg.* Vò trafficar anch'io
Nel fontico d'Amore

Quel poco capital, che mi ritrouo.
*Alm*. Poco pratico sei.
*Erg*. O dalle tue triſtitie imparerei.
*Alm*. Sfacciatello, che sì?
*Or*. Scherzi leggiadri.
*Erg*. Senti vaga Almirena,
Che mi donerai tù, ſe ti prouedo
D'vn amante gentile?
*Alm*. E che mi tieni
D'amanti impouerita?
*Erg*. O ſei Carogna
Corteggiata aſſai bene.
*Alm*. Sciagurato, che ſcherzi?
*Erg*. A Dio Gabrina.
*Alm*. Và col malan, che t'accōpagni: e reſo
A fatto inſoportabile il Guidone.
*Or*. Compatiſci l'erade.
*Alm*. Ecco Leumante:
A Dio Perilda; Io non vorrei ſturbare
Qualche dolce congreſso.
*Or*. A Dio. Mancaua
Queſto Prencipe altero
Ad accreſcermi il duol con le ſue noie.

## SCENA SETTIMA.

*Leumante. Oronte.*

BEllisſima Perilda; vn de più belli
Influſsi luminoſi,
Che dall'Aſtro d'Amore
Vſciſse mai, da tuoi begli occhi vſcito,
Con tirranica forza
Ad adorar la tua beltà mi sforza.

,,Tac-

„ Taccia, chi non concede
„ Sottoposti al Destin gli arbitrij humani,
„ Ch'io nella libertà de miei voleri
„ Prouo tiranneggiate
„ Le potenze del core
„ Da due stelle crudeli, ancor ch'amate.
*Or.* Prencipe Leumante
Questi ossequij indecenti
A la bassezza mia lascia ti prego,
Nè voler ch' io li creda
Delle miserie mie;
*Leu.* Così fauelli?
Così a vn Prencipe parli?
*Or.* Esplico riuerenti
I sensi di quest'alma, e non offendo
La douuta humiltà del mio seruaggio.
*Leu.* Dunque non aggradisci
Di Leumante l'affetto.
*Or.* Anzi l'osseruo
Come vn de più preggiati
Fauori del Destin.
*Leu.* Perche ricusi,
Che t'adori crudel?
*Or.* Perche conosco,
Che non son tal di meritar, che m'ami.
*Leu.* Nò, nò sarà più giusto,
Che t'ami il Rè di Fessa.
*Or.* Come Signor?
*Leu.* Non t'arrossir infida.
Non appannar crudele
Della mia Gelosia l'occhio di Lince.

*Or.* La

*Or.* La mia pouera sorte
Mi comanda, che l'ami
Con affetto di serua, e non d'amante.
*Leu.* Vedrem se sei mendace.
T'acqueterai se faccio,
Che Vrcano più non ti ricerchi in moglie.
*Or.* Ciò scemerebbe in parte
Le mie suenture, opralo pur; ma come?
*Leu.* Oprerò, che conceda
La Figlia ad Argillano; acciò le nozze
Che à se stesso apprestaua egli abbandoni
Te ne satisfi?
*Or.* Ah nò ti prego.
*Leu.* Ingrata,
Che ti duol, se non l'ami?
*Or.* Ah non è questa
Del mio duol la radice.
*Leu.* E che fia dunque?
*Or.* Il veder Dorismena
Consorte d'Argillano.
*Leu.* Per qual cagion?
*Or.* Non sò.
*Leu.* Ben Io l'intendo
Perfida, il Rè nemico
E' l'oggetto, ch'adori; e biparrite
Forse in due Reggi seni hai le tue fiamme.
Mostro d'iniquità cruda Perilda:
Ben hai pari la fede
A l'origine tua vile, ed oscura.
Tù desiar, tù vaneggiar Corone,
Tù disprezzar d. vn Prencipe d'Egitto

L'affet-

L'affetto il più sincero, il più leale,
Che la face d'Amor produr potesse?
Vile, vò che s'atterri
Per questa man, quella superba speme,
Che ti promette imaginati honori;
Ecco il mio Rè?

*Or.* Sconuoglia i tuoi dissegni
La potenza d'Amor, Prencipe ingiusto.
Eccoti derelitto
Dalle speranze tue misero Oronte.

## SCENA OTTAVA.

*Vrcano. Leumante. Altimida, Guardia.*

*Leu.* Arrida alle tue sorti
Con sereni splẽdori, ò Rè sublime
Sù la fronte del Ciel l'Astro di Gioue.

*Vrc.* Oda i tuoi voti il Cielo,
Prencipe caro, acciò de suoi fauori
Possa far parte à te, che inuitto, e forte
Trà gli horrori di Guerra
De mali miei partecipar non sdegni.

"*Leu.* Hauran fin questi mali
" Per gloria del tuo Scettro, e del tuo no-(me;
" Ed Io, ch'haurò seruito
" Qual stromento honorato,
" O' frà le tue Vittorie, ò le tue Paci
" Mi vanterò d'hauere
" In così giusta impresa,
" Presso Rege sì degno,
" Insigniti di gloria il brando, e l'opre.

*Vrc.* Deuo ascoltar vn messo
Del nemico Argillan; ciò ch'egli apporti

Non

Non saprei penetrar ; Tù l'intendesti?
*Leu.* Credessi, ch'ei richieda
O l'accordo, ò la Guerra in modi alteri.
*Alti.* Oimè se il Genitore
Condescende alla Pace, Io sono estinta:
Io che ne gli occhi belli
Del Rè di Tremisene accendo il core.
*Vre.* Dubbiamente confuso il mio volere
Leumāte amato, à qual di due s'apprenda,
O à conceder la figlia à chi m'opprime,
O a confidar alle vicende incerte
Di bellica fortuna -
I sudditi, e lo Scettro, incerto ondeggia:
Oltre, che il Dio d'amore, anch'ei vorreb-
Che prima d'affrettare (be,
Gli Himenei della figlia, al cor, che langue
Da gli occhi di Perilda
Dolcemente ferito
Prouedessi d'aita, e di soccorso.
Pur conuerrò, quando così richieda
Legge d'honore, e Gelosia d'Impero,
A sudditi fedeli
Anco a prezzo del cor comprar la Pace.
*Leu.* Questi sono pensieri
Degni di tua prudenza.
,, *Alt.* E farà resa
,, (Scusami ò Genitor) del Rè nemico
,, Formidabil così la Sorte armata,
,, Che t'apporti timor? s'ascolti il Messo,
,, E il dimandar mercede a chi n'offende
,, Serbassi all'hor, che n'abbādoni il Cielo.

„*Leu.* Com'altera è costei.
„*Vrc.* Cara Altimida;
„Questi di Genio eccelso
„Generosi pensieri, alla Fortuna
„Sono soggetti anch'elli: Ecco l'Araldo

SCENA NONA.

*Araldo, Vrcano, Leumante, Altimida.*

Ascolta Vrcano, questi
Del Rè di Tremisen voci addirate.
*Vrc.* Cingetelo d'Armati, e con la benda
Le sia velato i lumi, e poi fauelli:
Così ascolta gli Araldi,
Del superbo Argillano il Rè di Fessa.
*Aral.* Vrcano omai vicina
Scorgi la tua caduta: vn cenno solo
Del mio Signore; vn moto
Del suo ciglio temuto,
Sarà prelludio delle tue rouine.
Queste mura superbe,
Che ressistono ancora al suo valore,
Cederanno distrutte al fier tormento
Di machine guerriere,
E con la destra armata,
Che minaccia terrori anco al Destino;
Sul Trono oue t'assidi
Suenerà la tua sorte incoronata.
L'euitar tanti mali
Dal tuo voler dipende, ei brama solo,
Che le concedi in moglie
La figlia Dorismena, e chiedi Pace.
*Alt.* Come audace ragiona..
*Vrc.* Segui. *Aral.*

*Aral.* Non mi concede
L'Impero del mio Rè,ch'altro fauelli.
*Vrc.* Rapportale così : Che à sue minaccie
La risposta si deue, in tempo,e in loco
Onde s'esprimon solo
Con la lingua d'aciar,note di sangue.
A la Pace, ch'attende, ò che consiglia;
Che non è auezzo Vrcano
A stabilir le Paci
Al consigliar de suoi nemici,e impari
Dalle perdite sue, da suoi suantaggi
A negotiar gli accordi
Con modi assai più placidi,e più saggi.
Conducetelo altroue.

SCENA DECIMA.

*Altimida. Leumante. Vrcano.*

*Alt.* CHe nella propria Reggia
Ad ingiuriar vn Rè mādi gli Araldi
Parmi souerchio ardir.
*Leu.* Ciò che permette
La ragion delle Genti, ò stil di Guerra.
Non offende Signora.
*Alt.* E si dissegna
D'adderir al Nemico?
*Vrc.* Haurò pensiero
D'approuar vn consiglio vtile, e giusto.
*Alti.* Cedassi alla Fortuna,
A la Necessità, ma non indotti
Dalle minaccie altrui.
*Vrc.* T'acqueta, ò figlia.
Noi discorriam Leumante,

Non

Non, se sia ben l'accarezzar la Pace,
Ma, se la Pace, che ci viene offerta
Dall'inimico armato
Mista con le minaccie, offender possa
La Maestà di questo Scettro.

*Alti.* O Cielo
Non hà riparo il mio cader.

*Leu.* Il fatto
Gran riflesso richiede, Io per me sento
Ch'a le proposte altere
Del Nemico Argillan; sì d'improuiso
Non si debba adderir; ma ben fra tanto
Darne parte al Consiglio,
Ricercar Dorismena
Del suo consenso, ed operar in guisa,
Che con noue Ambasciate, e più decenti
La Pace, ch'ei vorebbe, e tu ricerchi
Richieda vn'altra volta il Rè nemico.

*Vrc.* Il tuo parere approuo.

*Alti.* Non è più tempo di tacer. Signore
Se lo Scettro d'Vrcano,
Se le sorti di Fessa
Fosser soggetti à queî timori, à quali
Le figura il Nemico,
Direi, che si mercasse
Con Pace vergognosa il ben commune.
Mà, s'hai tanto valore
Per ressister armato all'altrui forza;
Perche sì debolmente
Ceder la pugna, e supplicar perdono?
Tolga il Ciel, che si vanti
D'hauerti intimorito

Con la voce sdegnata vn Rè fanciullo.
*Vrc.* Troppo parli Altimida.
*Alti.* Il solo zelo
Delle grandezze tue mi moue i detti.
*Vrc.* Opra, che questo zelo
Per la quiete commun meglio s'addopri.
*Alti.* Il riparar vn danno
Vniuersal, che i tuoi soggetti opprime
E' commune interesse.
*Vrc.* Olà, si taccia:
Quando osseruasti tù, ch'io trascurassi
L'vtile de soggetti, ò il ben commune?
Altimida, Altimida
Non son questi riflessi
Risserbati à tuoi lumi. Andiam Leumante.

## SCENA VNDECIMA.

*Altimida.*

ALtimida, che pensi? i tuoi dissegni,
Le tue vaste speranze
Cadon precipitati: e fin dal seggio
De suoi giri Stellati
Scende per fulminarli empio Destino.
Che Destino? che sogni? Il Genitore
E' ministro crudel della mia morte.
Or t'appresta à vedere
Dorismena Regina, e il tuo decoro
Chiuso fra breui mura
D'vna Reggia funesta ignoto al Mondo,
Ma nò, non hò sì vile il cor nel seno,
Per sostener gli altrui disprezzi in pace.
Mora pur Dorismena, e seco pera

La ſorte,che gli aſſiſte, e la protege.
Ah folle chi m'accerta,
Che Argillano m'accetti?
Che non ſi ſcopra il caſo, e non trabocchi
Ne precipitij alla Sorella orditi?
Farò così,machinerò congiure,
Prometterò al mio bene
Feſſa ſoggetta,ed Altimida Ancella.
Oprerò, che fra l'ombre
Della proſſima notte
Troui gli aditi aperti,e s'introduca
Nella Cittade armato
Pur che prometti, e giuri (mo,
D'accettarmi per ſpoſa. Andiamo,andia-
Appreſtian lettre,e Meſſi;
Sconuogliam l'Vniuerſo, e riconoſca
Chi mi ſprezza,e delude
Se rinchiudo nel ſen Genio ſublime.

## SCENA XII.

*Oronte. Doriſmena.*

PRia di Tartareo Orrore
Caligine mortal mi copra i lumi,
Che dell'infauſto die,
Che ſarai d'Argillano, Io vegga il Sole.
*Dor.* Per qual cagion ti duole,
Che diuenghi Regina?
*Or.* Ah Doriſmena
Non inuidio il tuo ben,piãgo il mio male.
*Dor.* Sei forſe d'Argillano
(Scuſami)amante occulta?
*Or.* Il Ciel lo tolga.

Ar-

Argillano è l'oggetto
De gli odij miei più fieri.
*Dor.* Qual offesa ti fece?
*Or.* Il traditore,
L'Idolo mio, l'Anima mia mi ruba.
*Dor.* Ma come?
*Or.* O Dio, misero Oronte; ascolta.
In straniere contrade
M'accesi già del suo Fratello Oronte.
*Dor.* T'accēdesti d'Oronte? oimè, che sēto?
*Or.* L'inconstante si turba.
*Dor.* O del nome d'Oronte
Rimembranze dolcissime, e crudeli?
Come fuori di tempo à Dorisinena
Hoggi venite à lacerar la pace.
*Or.* Che ragiona confusa.
*Dor.* O' Dio se costei l'ama
Saprà doue soggiorna; Io vò nouelle
Chieder di lui: ma nò lassa, non deuo
Palesar questi casi; ed in qual modo
T'accendesti d'Oronte?
*Or.* Hebbe la fama
Forza di far, che quasi vn lustro intero
Al bel volto di lui l'Anima ardessi.
*Dor.* Ti corrispose?
*Or.* Sì; che mille volte
Nelle lettere sue giurò d'amarmi;
E' ben ver, che in sì lungo
Tormentoso digiuno,
Fuor, che vn ricco monile
Per caparra d'affetto altro non hebbi.
*Dor.* Del

*Dor.* Del Giouanetto Oronte
Che non veduto amai, costei racconta
Sotto finti soggetti i dolci euenti:
Temo, ch'ella informata, anzi fautrice
De gli Amori di lui così mi tenti.
Ma vò vedere oue s'aggira; e come
Sturba Argillano i vostri amori?
*Or.* Il crudo
Perche questi al lor fine
Non giongessero mai.
Di geloso veleno
Gli ammareggia così, ch'Orõte hor crede
Fatta infedel quella beltà, ch'adora.
*Dor.* Troppo s'innoltra; Io fingerò. Sorella
Vn geloso sospetto in core amante
Hà facile il morir, come il natale.
*Or.* Nò nell'Alma d'Oronte in cui vedrassi
Pria della Gelosia morir la vita.
*Dor.* Eh, che sono follie.
*Or.* Follie? Poniamo
Ch'io fossi Oronte, e tù Perilda; apunto
Parmi sentir, che irato
Disfogasse così l'empio martire.
Dorismena crudele?
*Dor.* A me?
*Or.* Si finge,
Che così dica Oronte. A chi t'adora,
A chi sacrò lo spirto
Prima, che ti vedesse
A tue bellezze in holocausto, infida;
*Dor.* Che parli.
*Or.* Il miserello Pian-

Piangerebbe in tal guiſa i ſuoi dolori.
A quel Prencipe cruda, à quel Oronte,
Che amator sfortunato
Tutto il corſo d'vn luſtro arſe à tuoi lumi,
Si tradiſce la Fede?
Si diſuella dal centro
Dell'anima fedel, la ſpeme amica?
Perfida Doriſimena?
*Dor* E' che vaneggi?
*Or.* In queſti deti apunto
Parmi ſentir, ch'ei prorumpeſſe.
*Dor.* E quale
Hai notitia di lui? doue s'atroua?
*Or.* Dal dì, ch'a tuoi ſeruiggi
Quì mi racchiuſi, anch'ello
Dietro l'orme perdute
Delle ſperanze ſue perdè ſe ſteſſo.
*Dor.* Grandi arcani diſpiega
Con accenti confuſi
Coſtei, che non intendo. Andiam Perilda.
Vorrò, ch'in miglior tempo
Mi racconti di queſti
Tuoi sfortunati amori ogni ſucceſſo.
*Or.* A qual fin? per godere
Delle ſuenture mie, del mio languire?
„ Diſpietata, che ſei; laſſo, che dico?
„ Così viuo s'imprime
„ Dell'infelice in queſta mente il duolo,
„ Che'in penſarlo deliro.
„ *Dor.* Andiamo.
„ *Or.* Andiamo.

*Fine del Primo Atto.*

## INTERMEDIO PRIMO.

*Fillimero. Arcinda.*

O Di queste foreste
Inuisibili Dei, Ninfe custodi;
De que' barbari modi
Onde tormenta il cor di Fillimero
Quel tiranno d'Amor, pietà sentite;
La Tragedia Funesta
Dell'amor mio, delle mie pene, è questa.
*Aria.* Di bellezza
Che disprezza il mio penar
Ardo, ohime, senza sperar
Più soccorso, à tant'ardor.
Nel suo cor, mai non entrò
Di Cupido alcun desir;
E' pur piange al mio languir:
Mà se m'ami ancor non sò;
Hor si duole, hor scherza, e ride,
Hor mi promette vita, hora m'vccide;
Eccola, ò Dei, che viene
Baldanzosa, ed'allegra
A goder del mio duol delle mie pene.
Arcinda?
*Arc.* Fillimero,
Come ti tratta Amore?
Stà più di quel humore
Di volerti abbruicciar viuo, ed'intero?
*Fill.* Cruda, e bella
Pastorella
Non s'offendi il Dio d'Amor,
Ch'egli ancor

Il tuo fasto punirà;
Del mio duol mosso à pietà.
Non schernir chi t'adora alma crudele,
Non rider al morir d'vn tuo fedele.
*Arci.* Tù mori? ò questo sì,
Che mi dispiace in ver;
Aspetta vn'altro dì,
Che forse in tanto muterai pensier.
*Filli.* Dunque ridi à miei pianti,
S'è fatto il mio dolore
Gioco del tuo rigore?
Vò fermarti la gioia; à Dio, rimanti.
*Arci.* Se discerner potessi
Frà questi scherzi il mio dolor sincero
Amato Fillimero
Vedresti s'hò pietà de tuoi dolori;
Mà per schernir gl'amori
Del canuto Orimante,
Che d'essermi consorte in vano aspetta,
Inesperta mi fingo, e semplicetta.
ARIA.
NOn fatte Donne belle
Del interno del sen pompa palese;
Misere pazzarelle,
A che scoprirui sì di lieue accese?
Penino pur gli amanti
A inuestigar di vostre voglie il vero.
Vn'incerto pensiero
Li può render più fidi, e più costanti;
E' politica vera anco in amare,
Che chi finger non sà, non sà regnare.
D'af-

D'affetti ancor mentiti
Trahere vn vero ardor, mà indipendente;
L'occhio de più scaltriti
Non vi penetri al cor sì di repente;
Non venghi la bellezza
Esca commune all'amator audace,
Che souente pur piace
Pietra d'alcun valor quando s'apprezza,
E' politica vera anco in amare,
Che chi finger non sà, non sà règnare.

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Stanze.

*Altimida. Oronte.*

QVando i commandi stessi
Ponno obligar chi serue
Non s'ammettono preghi; alta Signora
Di Perilda disponi
Col impero del ciglio à tuo talento.
„*Alt.* E lungo tempo amica,
„Che la tua fè, la tua Prudenza ammiro,
„Come virtù sublimi,
„Che quãto in te van decorãdo il merto,
„Tanto alla mia credenza
„Fan di tua nobiltà chiari argomenti;

„In affari eminenti
„Bramo farne esperienza, e mi assicuro,
„Che corrisponda alla mia speme il vero.
„*Or.* Essordio inoportun! doue s'aggira?
„Dispiega i tuoi desiri.
*Alt.* Aggiungi à questa la tua destra, e giura
Ciò, che chiedo, osseruar, ma ciò ch'osserui
Silentio inuiolabile ricopra.
*Or.* Giuro di consacrare
Anco l'Anima istessa à tuoi voleri
*Alt.* Scriui ciò che ti detto:
Per certo mio pensiero,
Che ti fia noto poi; vò ch'altra mano
Dispieghi i miei concetti.
*Or.* Sia, che si voglia, Io t'obedisco.
*Alt.* Hor scriui.
*Or.* Imponi.
*Alt.* Ad Argillano.
*Or.* Oime, che sento?
*Alt.* Inuito Rè di Tremisene.
*Or.* E come
A cui scriui Altimida?
*Alt.* A cui m'aggrada:
Non ti chiesi Io per consigliera; attendi.
Vna ch'à tuoi begli occhi.
*Or.* Ah nò dessisti.
*Alt.* Più ch'à rigori tuoi vinta si rese.
*Or.* Misero, che far deggio. O Dei. si rese.
*Alt.* T'attende in Fessa.
*Or.* Io non hò cor Signora,
Ch'aderir possa à fellonie sì fiere.

*Alt.*

*Alt.* Temeraria, che sì.
*Or.* T'attende in Fessa.
*Alt.* E se donar non sdegni.
*Or.* Non sdegni.
*Alt.* Amico affetto.
*Or.* Amicò affetto.
*Alt.* A chi donò se stessa.
*Or.* Se stessa.
*Alt.* Io tí prometo
La Corona d'Vreano.
Il tempo, el loco
Onde dourai condurti.
*Or.* O Ciel. Condurti.
*Alt* Da tuoi fidi stipato; il Messaggiero
Ti farà noto, e non temer di frode.
*Or.* E' non temer di frode. O Dei, che scrissi.
Sottoscriui Altimida.
*Alt.* E che pauenti?
Sì poca fede à vna Regina adunque?
Indiscreta Perilda.
*Or.* Io ti ramento,
Che in quel foglio, che tieni
Stan la mia vita, e l'honor mio rinchiusi.
*Alt.* N'haurò pensiero. A Dio.
*Or.* Crudi destini
Con quai modi tiranni
Flagellate il mio Core: Ecco Leumante.

SCENA SECONDA.

*Leumante. Oronte.*

PErilda: hà decretato
Il mio Destin Tiranno,

Ch'io mora incenerito à tuoi bei lumi;
Onde m'impone irato,
Che spargendo d'oblio gli oltraggi andati
A te, che m'offendesti
Chieda perdono Idolo mio crudele.
*Or.* Io non t'offesi mai: tù, che pretendi
Ciò, che non devi il mio riposo offendi.
„*Leu.* Con l'affetto t'offendo?
„O di Genio inhumano
„Superbissime tempre? hora m'accerto
„Ch'offendono i fauori vn cor villano.
„*Or.* Leumante, in nobil cuna
„Cor villano non nasce.
„*Leu.* E' pur ad onta
„(Se così è ver) di generoso istinto
„Godi veder vn tuo fedele estinto.
*Or.* Riuerisco il tuo merto.
*Leu.* Anzi lo sprezzi.
*Or.* Sprezzo ciò, che non lice.
*Leu.* E che non lice?
*Or.* Desiar il tuo amor.
*Leu.* Vani pretesti.
*Or.* Sono detti veraci.
*Leu.* Anzi mentiti.
*Or.* Tanto rigido sei?
*Leu.* Da te l'imparo.
*Or.* Così spesso confondi
Con l'ingiurie gli affetti,
Che comprender non posso
Se alletti, ò sgridi, ò se minaci, ò preghi.
*Leu.* Perdono Idolo mio, chiel cor insano

Per

Per la febre d'Amor, ch'entro l'accende:
Delirando t'offende.

*Or.* Importune follie.

*Leu.* Deponi pure
Quel rigor Omicida,
Che fuena là mia speme à piè d'amore,
E vedrai ben s'humile
Consacrerò l'arbitrio à tuoi voleri.

*Or.* Che chiedi al fin, che speri?

*Leu.* Chiedo, che non m'abborri, e spero aita.

*Or.* Il Destino contende i tuoi desiri.

*Leu.* Che Destino? l'affetto,
Che porti ad Argillano
E' delle voglie tue Stella, e Destino.

*Or.* Ridicolo sospetto;
Non hò follia per delirar tant'oltre.

*Leu.* Vò tentar l'infedele;
Giurami, che non l'ami.

*Or.* A che giurare?
Mira tù ciò che deuo
E volere, e sperare,
E credi alla ragion senza, ch'io giuri.

*Leu.* Nò, nò voglio, che attesti
A Numi dell'Olimpo, ò de gli Abissi,
Che non ami Argillano.

*Or.* Ei mi confonde.
Giuro, che non aspiro
All'affetto di lui, come amatore.

*Leu.* E che non l'ami.

*Or.* Ei vi si intende.

*Leu.* Ah mentitrice; Ah fiera:

Comprendo le tue frodi. Il Cielo irato
Dal più chiaro seren delle sue Stelle
I fulmini m'auuenti
Se per me non trabocchi
Dall'eminenze à cui la speme innalzi
A più funesti precipitij in seno.
Cangio in odio mortale
Quel ardor, che m'accese,
Vò accusarti ad Vrcano, e qual ministra
Di fieri tradimenti
Morrai frà l'ignominie, e frà i tormenti.
*Or.* Barbaro se la sorte
Di due luci adorate
Non m'astringesse ad occultar me stesso,
Vorrei ben io, che queste
Fosser l'estreme articolate voci.
*Leu.* Che mormori? che parli? ancor nõ parti?
„*Or.* Resta, che ti spalanchi
„Ad ogni passo vn precipitio il Cielo.

## *SCENA TERZA.*

*Altimida. Leumante.*

LEumanre?
*Leu.* Alta Signora.
*Alt.* Onde ritraggi
Così fosco sembiante?
*Leu.* In tanti orrori
Di belliche sciagure
Non hò pensier, che mi sereni il Ciglio.
*Alt.* Deuo de tuoi fauori, accompagnati
Dalla solita fede, hoggi valermi,
E' à questo fin ti ricercauo,

*Leu.*

*Leu.* Hò sempre
Pronte le voglie à tuoi desiri. Imponi.
*Alt.* Odi; v'è chi n'ascolti?
*Leu.* Alcuno non sente.
*Alt.* Senza replica alcuna,
E senza inuestigarne
La cagione raccondita, tù deui
Far per fido messaggio
Arriuar questo foglio al Rè nemico.
*Leu.* Al Rè nemico? ò Cielo!
*Alt.* Al Rè nemico sì: Quando saprai
A qual fine l'inuiò, ciò che ne spero
Conoscerai, che mouo
Non diretto dal caso il mio pensiero.
*Leu.* E che contiene?
*Alt.* Leggi, e in ciò comprendi
S'hò fede alla tua fede.
*Leu.* Oime, che veggo?
Quiui scriue Perilda! ò traditrice
Son certi i falli tuoi.
*Alt.* Non ti turbare:
Vò veder se col mezo
Di non intese strattageme io posso
Arrecar alla Patria alte venture.
*Leu.* Sia che si vuol, mi somministra il Cielo
Onde punir il fallo
Dell'altera Perilda; eccomi pronto,
*Alt.* Da vn'Anima regale
Altro non attendeuo.
*Leu.* Che dee farsi di più?
*Alt.* Col Reggio Impronto

Chiudi cotesto foglio, e poi l'inuia
Nel Campo d'Argillano
Per vn tuo fido.
*Leu.* Inuierò Clitero.
*Alt.* A me prima lo manda, onde gli additi
Come dee fauellar, tù serba in tanto
Sotto silentio il caso,
Perche non s'interponga
Alle machine mie sinistro intoppo.
*Leu.* Non dubitar Signora.
*Alt.* A riuedersi,
Attenderò nelle mie stanze il messo.

## SCENA QUARTA.

*Leumante.*

„O Numi dell'Abisso
Tesiffone, ed Aletto;
„Come ben secondate i miei pensieri.
„Giustamente addoprate
„Per la vendetta d'vn offeso amante,
„Contro vn'Anima infida i vostri sdegni.
Queste note son pure
Da Perilda formate; Io le conosco;
L'ira già non m'acciec a: Ah traditrice.
Questi sono i rispetti
Di fortuna ineguale,
Che ti fecer ritrosa a miei voleri?
S'ammoreggia vn nemico;
S'inuita ad vsurpare
Questa Regg'a Cittade vn Rè Tiranno?
Morrai perfida sì, fatta bersaglio
Del più fiero rigor d'vn Rè tradito,

E as-

E affretterà della tua morte il corso
Quello stesso Leumante,
Di cui superba, l'humiltà calpesti.
Ma come questo foglio
Peruenne ad Altimida, e qual ritiene
In congiura sì rea parte, ò ragione?
Ma che più penso cada:
Pur che mora Perilda,
Il Mondo. Andiamo
Se ne ragguagli Vrcano
Si sconuolga le trame, e l'infedele
Ne precipitij suoi se stessa inciampi.

## SCENA QVINTA.

*Clitero. Leumante.*

*Leu.* Clitero, a tempo giungi.
*Cli.* Eccomi a cenni tuoi.
*Leu.* Penetra d'Altimida
Nelle stanze Reali
A nome di Leumante, ed iui ascolta
Ciò, ch'ella ti dirà; ma lo racchiudi
Sotto fido silentio; indi m'attendi
Nel Cortile dell'armi.
Per nuoue commissioni, e più importanti.
*Cl.* Obedirò Signore.
*Leu.* A Dio mio fido.

## SCENA SESTA.

*Clitero.*

Quali affari son questi, e che richiede
Costei da me, che più non vide? e quali
Son necessarie diligenza, e fede?
Temo qualche sinistro, il Ciel m'aiti.

Sò quanto periglioso
Sia questo delle Corti Egeo fremente;
E che mentre più carco
De fauori de grandi altrui lo solca
Più facilmente il naufraggio incontra.
Chi sù l'aura leggiera
D'vn lieto ciglio, ò d'vn parlar soaue
A' la gratia de Regi innalza il Volo,
Qual Icaro nouello
Sul eminenze il precipitio incontra;
O qual Vapor terreno,
Che dal Sol solleuato, al Sol s'accosta
Mentre fa mostra di cangiarsi in stella,
A quel centro ond'vscì, cade consunto.
„ Io però, con la scorta
„ D'vna lunga esperienza,
„ Non ritorcendo mai
„ Dall'Orsa della Fè, la calamita
„ Dell'Anima honorata,
„ Procurerò di ricourarmi in Porto.

## SCENA VII.

*Oronte. Vrcano.*

DEh rifletti mio Sire
A l'humiltà delle mie sorti, e credi,
Che d'Imperi, e di Scettri
Non è degna Perilda.
*Vrc.* Anco priuata,
Non sol di questo scettro,
Ma dell'anima mia, de miei Voleri
Ti die l'Impero il Pargoletto alato.
*Or.* Signor, non mi schernire;

Di fortuna Reale
Non è capace vn cor nato à seruire.
*Vrc.* Quale tù sei t'adoro,
„ Souente vn Regio stato è quella Face
„Che i difetti de Grandi al Volgo addita;
„Lo splendor delle Porpore,e degli Ostri
„Suol trammandar ben spesso
„Vergognosi rossori a chi sen nasce
„Con villani costumi in regie fasce.
„ E se pur fosse vero,
„Ch'entro priuata Cuna
„L'origine trahesi, l Genio illustre
„Ti fa degna d'Impero;e tua virtude
„Rinfaccia l'ingiustitie alla Fortuna.
„Onde non t'arrossir, se in quella guisa,
„ Che dal nero dell'ombre esce la luce,
„Da principij Vulgari
„ Vn Animo regale haurai sortito.
„*Or.* Al racconto di queste
„ Lodi non meritate, io m'arrossisco.
*Vrc.* Perilda,il tuo Signore
Senza punto di speme
Dal tuo rigor traffitto,ò Dio,sen muore;
Ne chiede complimenti
Per soccorso al suo duolo,a suoi tormenti.
*Or.* Se riponesse il Cielo
Nel mio potere il tuo soccorso, ò Sire,
Sanerei con lo spirto,il tuo martire.
*Vrc.* Odi Perilda;io t'amo,e mille volte
Fei voto a tuoi bei Lumi
Per la vita del cor,ch'incenerisce
Tu

Tu sempre innosseruati
Festi cader negletti
A pie del tuo disprezzo i miei sospiri:
Or, più non puote il core
Ressister a quel foco,
Che dal tuo sen di neue
Nella coppa degl'occhi auido beue.
„ Debellato, perdente
„ Co i pallori del Volto,
„ Spiego insegne di pace,
„ Vinto mi rendo a quel tiranno alato,
„ Ch'hai ne begli occhi tuoi cinto di luce.
Ardo, ne me ne pento;
Legga nel tuo bel Viso i miei delitti;
Il Mondo, che m'accusa, e poi confessi,
Che sarebbe delitto il pentimento.
Son Rè, ma sono humano, e suol Amore:
Ferir l'Alme regali anco sul Trono.
Taccia'l Mondo; habbia pace
La Maestà di questo Scettro, e creda:
Ch'agl'impulsi del senso
Rigidezza morale è vn fren leggiero.
„ Gira pur tù serene
„ A prò di questo cor le luci amate,
E la Ragion s'acqueti,
Che anco tall hor, ciò che diletta è bene.
Sù, risolui Perilda.
Appesi ad'vn tuo detto
Stano le tue grandezze, il mio diletto:
Tai venture di rado il Ciel destina,
Che dipenda da vn sì l'esser Regina.

Che

Che rispondi?

*Or.* Confusa,

Non sò trouar accenti

Per dimostrarti, ò Rè, quanto trascenda

Il merto di Perilda vn tanto dono.

Conseruerò incorrotta

Nel più viuo dell'Alma, anco sepolta

Di sì pregiato honor la rimembranza,

Ma;

*Vr.* Nò bocca adorata.

Non fulminarti prego

Contro vn'Alma deuota il nò mortale.

*Or.* Deh sostien, ch'io ti preghi, e ti scongiuri

Per le più sacre Deità del Cielo

A non grauar ti d'vn peso,

Che non può sostener l'anima mia.

*Vr.* Chi lo contende?

*Or.* Il Fato.

*Vr.* In questa destra,

Ch'hebbe poter d'impregionarmi il core

Stà il mio Destin crudele impregionato.

## SCENA OTTAVA.

*Eumante, Vrcano, Oronte.*

ECco il Rè, ch'accarrezza

La traditrice: Io giungo à tempo.

*Or.* O Dio.

*Vr.* Che sospiri mia vita, Idolo mio.

Ti dissegnò Regina; hò già risolto.

*Or.* Lascia pria, che ti narri

De miei successi il vero, e poi risolui.

*Vr.* Anzi, che te ne prego.

*Or.* Odi

*Or.* Odi non sono -

*Leu.* Sire deuo spiegarti vn mal, che chiede
Momentaneo soccorso.

*Or.* Oime, ch'apporta
Questo Barbaro iniquo?

*Vr.* O mio Leumante,
Che di sinistro apporti.

*Leu.* Aspre nouelle:
Fa discostar colei.

*Vr.* Perilda à Dio.
Frà poch'hora t'attendo
Nella Sala maggiore; e cio, che deui
Narrarmi ascolterò.

*Or.* Mio Rege a Dio.

*Vr.* Qual nouità Leumante?

*Leu.* Leggi coteſto foglio.

*Vr.* Oimè, che veggo?

*Leu.* Conosci chi lo scriue?

*Vr.* O Dio pur troppo.

*Leu.* Siam traditi Signore.

*Vr.* In questa guisa,
Perilda traditrice,
Del nemico Argillano,
Con le rouine mie tenti l'affetto.

*Leu.* Quante volte mio Sire
Così fieri accidenti indouinai.

*Vr.* Al rimedio si pensi.

*Leu.* Altro riparo
Non han queste rouine,
Che schernir con la frode
Le speranze nemiche, e i traditori.

*Vr.* Co-

*Vr.* Come farem?
*Leu.* Prima Perilda mora.
*Vr.* O Dio.
*Leu.* Poſcia i Cuſtodi
Della Porta, onde crede
Introdurſi Argillano, e cuſtodita
Reſti da più fedeli;
E perche sò de la congiura i modi,
Oprerem, che ad vn ſegno
Concertato fra loro
S'introduca il nemico, e s'impregioni.
*Vr.* Lodeuole conſiglio.
*Leu.* Alla mia fede
Laſcia Signor queſto maneggio; in tanto
Morino i traditori.
*Vr.* Andiamo, ò Cielo.

## SCENA NONA.

*Florilo Suonando vno ſtromento Barbaro con dui ſole Corde, e Cantando.*

Era Pazza la mia ſorte
Quando in corte
D'vna Dama Guerriera entrar mi fè;
Non ſi troua, non è
Di quello del Soldato
Vn meſtiero per me più diſgratiato,
E pur laſſo ella vuol, che vi ſoccomba,
E mi facci ammazzar à ſuon di tromba.
2 Nacqui ſotto ad vn Pianeta,
Che mi vieta
Delle ſpade ſentire ancora il ſuon,
Non ſon brauo, non ſon;
Mi fece la Natura

Nemico capital della brauura.
E' pur così poltron, vengo costretto
Sempre frà l'armi star à mio dispetto.
O s'è rotta vna corda,
Lo stromento bizaro
Mal volentieri al mio cantar s'accorda.
Ell'è così: Frà questi maledetti
Ordigni della morte ogn'hor soggiorno,
Veggo sempre battaglie,
Stò presente à gli assalti,
Maneggio Elmi, Cimieri, vsberghi, e Scu-(di,
Ma cresco più poltrô di giorno, in giorno.
Da Cirene d'Egitto
Venni con Rodopea Dama feroce,
Che per punir l'offese
D'vn amante infedel s'aggira errando;
Quiui doue Argillano
Stringe i muri di Fessa ella dimora
Ingombra di martello; Eccol apunto.

*SCENA DECIMA.*

*Rodopea. Florillo.*

Florillo?

*Flo.* Alta Signora.

*Rod.* Habbi pensiero
D'appellarmi Aristene;
Ne di mia conditione
Habbian notitia mai l'aria, ò l'arene.

*Flo.* Non l'hauesser più questi
Soldatacci insolenti.

*Rod.* Forse ad' alcun son nota?

*Flo.* Io ciò non dico;

Ma

Mà sai ben, che costoro
Si vogliono introdur per ogni buco,
E che sò Io? se t'osseruasser mai
Sotto l'Vsbergo, in quelle parti; basta.
*Rod.* Lasciam li scherzi. Attendi;
Credi tù, che vicino
Sia il giorno, onde Leumante
Per questa mano vitrice
Facci cader suenato il suo Destino?
*Flo.* Io non fecci giammai
Professìon d'osseruare
I fatti di là sù, ciò non saprei.
*Rod.* Ah barbaro Leumante!
Mostro d'iniquità, Prencipe infido.
Chiuditi pur frà i muri
D'vna Città munita,
Che non potrai (malnaggio)
Quella morte fuggir, ch'io ti destino.
Se non potrò frà l'armi
Di questo Rè, ch'oppugna il tuo Signore
M'introdurrò frà l'ire
Delle vendette mie, del mio furore,
E con cento ferite
Consacrerò il tuo spirto
Al nume dell'honor, Vittima indegna.
*Flo.* Rodopea?
*Rod.* Tacci.
*Flo.* Ah nò; dico Aristene,
Poni l'ira à suo loco, il Rè sen viene.

SCENA XI.

*Argillano, Rodopea, Florillo.*

*Rod.* INuitissimo Sire
La gloria armata a tuoi desiri arrida,
E per le vie del Sole
Publichi la Vittoria i tuoi trionfi,
Sù le giuste cadute,
De gli Auuersarij rei fatti eminenti.

*Arg.* Valoroso Aristene,
Non produrrà gia mai
Così prosperi euenti il mio Destino,
Ch'io non ne riconosca
Per origine prima il tuo Valore.

„ *Rod.* Volesse il Ciel, ch'io solo
„ Con questa Destra armata
„ Trar potessi lo Scettro al Rè di Fessa!

*Arg.* Vederem, non temere
„ Troffeo di nostra gloria il Rè superbo;
„ Che chi rifiutta altero
„ Da Vincitor clemente amica pace,
„ Cade soggetto a sanguinosa guerra.

*Rod.* Che più tardi Argillano
(Scusami) a rouinare
Le mura auerse, e sepelirui sotto
Il nemico Regnante, e i suoi Vassalli?
Mentre, pietose, aspetti
Che supplichi la pace, e ti conceda
La figlia in moglie, egli sprezzante insiste
Negli insulti guerrieri, armato, e fiero.
Serba, serba Signore
La Clemenza a gli Amici,

E trat-

E tratta col nemico, Armi, e rigore.

*Arg.* Ah Diletto Aristene,
Non sai tu, che dimora
Frà recinti di Fessa il mio bel Sole?
Se m'introduco audace
Per strada di rouine, e di terrori,
Come vuoi tù, ch'io speri
Da begl'occhi di lui sguardi di pace?

*Rod.* Se gia mai Dorismena
Non ti vide, ne meno
Tù rimirasti lei; tanto esser puote,
Che pacifico Amante anco ti sdegni.

*Arg.* O Dio, così funesti
Vaticini gli euenti alla mia speme?
Ma qual strepito d'armi?

*Rod.* Quai rumori guerrieri? ò là Florillo,
Chiedine la cagion.

*Flo.* Più facilmente
L'intenderesti tù. Vedi vn Prigione.

## SCENA XII.

*Clitero, Argillano, Rodopea, Florillo.*

SE fra mezo gli armati, vn Messaggiero
Non ha libero il passo, ò Tremiseni
La ragion delle Genti è trasgredita.

*Arg.* Che ricerchi? ch'apporti?

*Clit.* Serenissimo Rege,
Vengo nuncio di Pace, e disarmato,
Ma nondimen da questi
Importuni soldati,
Sono quasi nemico imprigionato.

*Arg.* Discioglietelo. Incolpa

De

De miei Guerrieri, ò l'insolenza, ò il zelo;
Nè creder, ch'io permetti
Opra gia mai, che non s'adegui al giusto.

*Flo.* S'ei fosse vn poco vn Spione.

*Arg.* Spiega le tue Ambasciate.

*Cli.* In questo foglio
Ciò, ch'apporto è rinchiuso; aprilo, e leggi;
E se brami altri auisi
Commanda: ma, che solo
Ciò che sò, ciò che deuo, io ti racconti.

*Arg.* Discostati.

*Cit.* Obedisco.

*Argi.* O Dei, che veggio?
Strano caso Aristene.

*Rod.* E che mio Sire?

*Argi.* Questo foglio è vergato
Dalla mano d'Oronte il mio Germano,
Che sospiro perduto in strane Arene;
Come in Fessa soggiorni, e qual ritenga
Potestà d'essibirne
La sorpresa notturna a suoi nemici,
Immaginar non posso.

*Rod.* E che t'auisa?

*Arg.* Leggi.

*Rod.* Strana auentura; & è di certo
Scritta per man d'Oronte?

*Arg.* Io non m'inganno;
Ben stupisco, che sembri
Da vna femina scritta.

*Flor.* Ell'è imbrogliata.

*Rod.* Chiedassi il messaggiero

Ciò

Ciò che dee dirti à bocca, e poi consulta
Con tua reggia prudenza
Se fortuna si grande è da seguirsi.

*Arg.* A noi sen venghi il Messo.

*Flor.* Io vò temendo,
Che s'ordisca per me qualche malanno.

*Arg.* Chi ti diè questa carta?

*Clit.* Persona amica, e di tue Glorie amãte.

*Arg.* Il suo nome?

*Cli.* Non posso
Palesartelo, ò Sire.

*Arg.* E' Dama, ò Caualicro?

*Clit.* Altro non dico.

*Arg.* Come, quando, in che loco
Deuo portarmi.

*Flor.* Egli è Guidone affatto.

*Clit.* Cinto da tuoi più forti,
Quando la notte addombri,
A la Porta, che guarda il Sol nascente.

*Arg.* Chi fia, che m'introduca.

*Clit.* Al terzo tocco
D'vna tromba sommessa,
Vedrai calar il Ponte,
E' spalancarti alla Città l'ingresso.

*Ar.* Mà questi, che m'inuita, e che mi scriue,
Doue s'attroua?

*Clit.* Alla discesa, il primo
Che vedrai disarmato
A baciarti la Destra,
E sentirai gridar viua Argillano,
Quegli è l'amico, ò Sire

Se-

Seguita lui, ne pauentar d'inganni.
*Arg.* Ritorna a chi t'inuia, di ch'ei m'attēda;
E giurale ch'accetto
Vn offerta sì grande
Con animo di Rè: tanto le basti:
Mà pria riceui amico
Questo ricco Monile,
Di sì grato raguaglio in ricompensa.
*Clit.* Ti guiderdoni la Vittoria, e facci
Che t'inchini frà poco
Rè fortunato, e Vincitor felice.
*Arg.* O là, che s'accompagni,
Costui fuor de Ripari. Amico A Dio.

## SCENA XIII.

*Rodopea, Argillano, Florillo.*

NOn ti turbi la mente
Tema d'infausto euento eccelso Rege;
Fidati della sorte
Il cui solo potere
De gl'euenti guerrieri è direttore.
*Arg.* Colui, che non pospone
Alla Gloria del nome anco la vita,
E' della gloria indegno, e della Vita.
Seguitiamo Aristene
L'orme della Fortuna, e non si temi
Di rimarcar col sangue
A' le venture età, l'ardir del Core.
*Rod.* Indiuisibilmente
Le tue Venture accompagnar prometto;
Già, che stella cortese
Mi fè delle tue glorie esser a parto.

*Argi.*

*Arg.* Apprestiam generoso
A tant'impresa,e l'ardimento, e'l senno.
*Rod.* Vanne Signor, che mai
Non haurà questo core,
Che il moto del tuo ciglio altro Motore.
„ *Flor.* Voglia il Ciel, che non entri
„Fra cotesti rumori anco Florillo,
„E ch'ei non vi rimanghi,
(Come il più disgratiato)
Così per complimento anco ammazzato.

*Fine dell'Atto Secondo.*

INTERMEDIO SECONDO.

*Orimante Vecchio, Fillimero.*

*ARIA.*

1 O Stà pur mal quel core
Canuto, e carco d'anni,
Ridotto in seruitù del crudo Amore;
A cui pioue mall'anni
Da quella face,che diletti abbonda,
A cui giammai seconda
Non riuolge vna stella il Ciel d'vn Volto.
E pur, misero mè vi sono accolto.

2 Non bastan i contanti
A trar vn vecchiarello
Dalla necessità, che tiene auanti,
Più s'appaga del bello
La donna auara ancor, quanto lasciua.
Mentre l'età ci priua
Di quel sodo vigor,ch'all'ire inuita,
Lascian l'armi posar,ch'ell'è finita.
Orimante infelice

Piangi le tue ſuenture, e Arcinda in tanto
Si ride del tuo pianto;
Le giuri eterna fede,
Gli eſſibiſci, e prometti
Darle doppio piacer, ma non ti crede.
Vien di quà Fillimero, il mio riuale,
Voglio attenderlo a fè, vò far del male.

*Fill.* Che ſarà crudo deſtin?
Vedrò il fin
Del martir
Col morir?
Verrà men
Nel mio ſen
Prima il cor, ò l'ardor,
Che v'acceſe il Dio bambin?
Che ſarà crudo deſtin?
D'immutabili tempre
E' l'empietà della mia fera humana;
Così ſia dunque il mio penar per ſempre.

*Orim.* Aſcolta Fillimero,
Laſcia d'amar Arcinda
Poi ch'io farò delle pazzie da vero.

*Fill.* Inſenſato Orimante
Qual follia ti luſinga il core inſano?
All'affetto d'Arcinda aſpiri in vano.

*Orim.* Ella ſpira per me.

*Fill.* Leggiadro vago a fè?
Ti ſcherne } e lo vedrai
*Orim.* Ti delude }
*Fill.* Non t'aggradì } giammai.
*Orim.* Non ti mirò }

*Fill.*

*Fill.* A tuo danno } a tuo dispetto.
*Orim.* A tuo scorno

*Fill.* Fillimero } è il suo diletto.
*Orim.* Orimante

*Fill.* Ma quai sciocche contese?
Qual di noi più gradisce ella dichiari.
*Orim.* Se non serba dispari
Il cor dalle promesse, io non pauento.
*Fill.* Approui il mio consiglio?
*Orim.* Io mi contento.

*Fill.* *à 2*
*Orim.*
All'arbitrio feminil
La mia speme appesa stà;
Se non cangia il proprio stil
Il suo pegio elegerà.

*Fill.* Vanne Orimante, io temo,
Che da lei disprezzati ambi saremo.
*Orim.* Farò che in questo loco
Si ritroui frà poco.
*Fillim.* Và pure.
*Orim.* A' riuedersi; Io vorrò bene
Che vn'Aurato legame
Arresti 'l piè fugace alla mia speme.
*Fill.* Chi sà forse l'altera
Anteporrà 'l mio affetto, il mio sembiante
Ad'vn vecchio tremante;
Conoscerà per vera
Quella propositione,
Ch'arbitro de dispari è il paragone;
E beuendo co gl'occhi vna scintilla
Del mio cocente ardore
Il gelo ammollirà del suo rigore,

Speriam, che vn infelice hà per vſanza
Di creder le buggie della ſperanza.

ARIA.

Speranze gradite,
Che dite?che ſperi?
Fra l'ire d'Amore,
In tante procelle
Di ſorti rubelle
Volete, che'l core
Ardiſca ſperare,
Che poſſin ſcemare
Tormenti sì fieri?
Speranze gradite,
Che dite, che ſperi?
Speriam,ch'vn infelice ha per vſanza
Di creder le buggie della ſperanza.

---

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Sala.

*Oronte.*

SPeranze ingannatrici, ecco gli effetti
Delle voſtre buggie, de miei timori.
Hauete pur voluto,
Ch'al Auge più ſublime
Del[illegible] del Fato, io m'innalzaſſi.

Per ſcender poi di ria caduta in ſeno.
Sotto queſte ſembianze
Ond'anco agli occhi del mio Sol m'aſcoſi,
Non mi potei celare
All'empietà de la mia ſorte. O Dei,
Per ſchiuar peggior male
Deuo ſcoprir me ſteſſo al Rege Vrcano;
Ma, che ne ſortirà? come pretendo
Di maſcherarle il ver; di far, ch'in queſti
Accidenti di Guerra, ei non mi creda
Miniſtro d'Argillano
A machinar le ſue rouine intento?
Impoſſibil ſarà, che ſe l'acciechi
Fra ſoſpetti veraci
L'occhiuta Geloſia della Corona?
E deluſo da quella,
Che le promiſe Amor ſorte amoroſa
Fulminerà rigori; io pregioniero
Soggiacerò di ſue vendette al pondo.
Ma, che penſo infelice?
Non ſon queſte le ſole
Di queſt'anima mia fiere ſuenture.
Dourò partir, ben lo preueggio, ò Dei,
E ne lo ſteſſo punto,
Che mi diſgiungerò dal mio bel Nume
Ceſſerò di ſpirare,
E tornerà ſepolta
Qual fù per tanto tempo
Nel Inferno del duol l'Alma d'Oronte.

SCENA SECONDA.
*Dorifmena. Oronte.*
PVr coftei con Oronte
Delirando ragiona.
*Or.* Il mio deftino
Vuol veder difuelati
Quafi in tragica fcena i miei fucceffi.
*Dor.* Non comprendo, che dice.
*Or.* Per dilettarne il fuo rigor crudele.
*Dor.* Appreffarmi vogl'io.
*Or.* Per ciò non volfe,
Che fi fcopriffer mai
Lo sfortunato Oronte, ò le fue fiamme
Nella Reggia di Feffa
À quella Dorif-
*Dor.* Mia Perilda.
*Or.* O Dei
M'hà fcoperto coftei.
*Dor.* Qual potenza non vuole,
Che Oronte sì palefi à Dorifmena,
A cui non mai veduto
Con la fama del Bel l'Alma incatena?
Non rifpondi? che penfi?
„ *Or.* Io diuifauo
„Sù le fuenture altrui con tant'affetto,
„Che per piangerne il male
„Mi fcordai poco men d'effer Perilda.
*Dor.* Quai fuenture?
*Or.* D'Oronte.
*Dor.* Che hà da far Dorifmena?
*Or.* Ella ne gode.
*Dor.*

„*Do*. Questo nò gia:ma tù m'addobri il vero
„ E sotto finti casi
„ Spieghi Istorie veraci, ancor ch'oscure;
„ E sol da te, che le racconti intese.
*Or*. Discopriti infelice,
Ah nò, non concepire
Speme di vita à disperar vicino.
*Dor*. O' che costei ritiene
Conoscenza d'Oronte, e de suoi casi,
O che (non sò s'Io'l dica) in queste spoglie
Ella è lo stesso mascherato Oronte.
*Or*. Che sarà se ti scopri?
E che sarà, se ne rimani occulto?
Haurai nemico in ogni modo il Cielo.
*Dor*. Vò, che si scopra: Nò con qual rossore
Sosterrò, che palese
Resti, che nelle stanze
Di Donzella Reale, vn'Amatore
S'habbi introdotto, e dimorato ignoto
Sotto spoglie mentite vn'Anno intero?
*Or*. Da se stessa fauella: Io vò scoprirmi.
*Dor*. Sia, che si vuol, vò penetrarne il vero.
*Or*. Ella s'appressa.
*Dor*. Hò stabilito amica,
Che de casi d'Oronte
L'Istoria mi palesi.
*Or*. A che lo chiedi?
*Dor*. Per sentirne Pietà.
*Or*. Tarda Pietade.
*Dor*. Perche?
*Or*. Per che t'appresti

Ad esser d'Argillano.

*Dor.* Ancor non sono.

*Or.* Ah lo volesse Amore. Odi.

SCENA TERZA.

*Ergino, Oronte, Dorismena.*

PErilda
Il Rè quì s'incamina, e a te m'inuia
A dirti, che non parti,
Che ad ogni modo fauellar ti vuole;
Non sò poi di qual fatto?
Ma tù saper lo dei,
Che col volto assassino
Hai posto (e lo sai ben) foco in camino.
Eccolo a fè, ch'ei viene.

*Or.* Vn'altra volta
Adempirò quanto promisi.

*Dor.* A Dio.

*Or.* Come giunge importuno? io m'apparec(chio
A disuelarle il vero
Della mia conditione. Habbia poi cura
De gl'altrui casi, ò la Fortuna, ò il Cielo.

SCENA QVARTA.

*Vrcano, Oronte, Ergino, Guardia.*

*Vr.* PErilda.

*Or.* Amato Sire? Eccomi accinta
Ad obbedir i cenni tuoi; ma prima
Non sdegnar, ch'io dispieghi
Dell'esser mio, delle mie sorti il vero.

*Vr.* Sò ben Io qual tù sei,
L'opre tue lo fan noto, e m'apparecchio
Ad applicarne il Guiderdon douuto.

*Or.* Scu-

*Or*. Scusami, e che intendesti?
*Vr*. Ah traditrice.
*Or*. A me Signore?
*Vr*. A te perfida, iniqua.
*Or*. In che t'offesi?
„ *Vr*. Ammutisci.
„ *Or*. Di qual.
„ *Vr*. Non più.
„ *Or*. Delitto.
*Vr*. Ammutisci.
*Or*. M'incolpi?
*Vr*. O' là miei fidi
Custodite le porte, e l'infedele
Resti quì pregioniera.
*Or*. Qual nouità?
*Vr*. Si taccia. Ergino assisti
Con quel veleno, e voi non permette,
Che fuor di queste soglie
Esca viua costei; la morte incontri
(Se ricusa il velen) ne vostri ferri.

### *SCENA QVINTA.*

*Oronte, Ergino, Guardia.*

AH perfido Regnante
Senza vdir le discolpe, òe ragioni
Si fà reo della morte vn'innocente.
Odi, ritorna, ascolta.
Sappia il Cielo di Fessa;
Odi non sono: Ah nò, restino pure
Sotto torbido oblio
L'altrui colpe, i miei casi, il nome mio.
*Erg*. Consolati, il morire,

E' vna baggia da nulla, Io t'afficuro,
Mori, che poi me lo saprai ridire.
*Or.* Trionfate ò Destini,
Ammorzate la fete entro il mio fangue;
Innalzate i troffei
Delle vostre fierezze
Sul cadauere mio freddo, ed essangue.
*Erg.* Beui Perilda, beui:
Che si può far? da questa volta in dietro
Più non ti accaderà simil incontro.
*Or.* Ah Leumante inhumano,
Altimida crudel; voi m'vccidete,
Morirò traditori, in penitenza
Dell'hauer desiato
Vna scintilla di Pietà dal Fato.
Morirò, per che chiuda
L'Vrna, che mi raccolga, i vostri errori.
Morirò traditori.
*Erg.* Accostati Sorella
A cotesti Origlieri; qui t'assidi.
Che morire addaggiato?
Ti morirei pur volentieri a lato.
*Or.* Cessa, cessa dal pianto Anima imbelle;
Non rida la Fortuna
D'hauer indotto a lagrimar quel core,
Che intrepido, e costante,
Seppe schernir gli influssi anco alle stelle.
Dammi quel tosco.
*Erg.* Eccolo, prendi.
*Or.* Aspetta.
*Erg.* Sbrighiamla, hò vn pò di fretta.

*Or.* Pren-

*Or.* Prendi questo monile,
Portalo à Dorisimena,
Quando però, che mi vedrai spirata,
E digli; oimè? Chi tenne
A questi lacci le speranze appese
Hà dal laccio vital l'alma disciolta,
Onde a te fan ritorno vn'altra volta.

*Erg.* D'obedirti prometto.

SCENA SESTA.

*Clitero, Ergino, Oronte.*

*Clit.* Ergino, Ergino.
*Erg.* Che ricerchi Clitero?
*Cli.* Ancor si bada?
Non è morta costei?
*Erg.* N'hai più voglia di lei.
*Cli.* Che s'affretti dich'io,
Leumante l'impone.
*Or.* O' traditore.
*Erg.* Ella morrà, se bene
Non lo volessi tù.
*Cl.* Qual Gemma è questa?
*Erg.* Me la diè, che l'arrecchi
A la sua Prencipessa.
*Cli.* A Dorilmena?
E che le dichi?
*Erg.* Attendi;
„Se mi ramento più: Digli, chi tenne
„A questi lacci le speranze appese
„Hà dal laccio vital l'alma disciolta,
„Onde a te fan ritorno vn'altra volta.
*Cli.* O portenti! è d'Oronte

Questa Gemma Amorosa,
Dono di Dorismena in Tremisene?
*Or.* Che più badate, ò crudi.
*Cli.* O' Dei, che miro!
Nel volto di costei
Le sēbiāze d'Oronte! Eh ch'egli è Orōte.
*Erg.* Qual pensiero ti turba?
*Cli.* Vn strano caso:
Ascoltate Guerrieri,
Costei, che quì vedete
D'vn mio Germano originò la morte,
Onde vindice Cielo
Mi permette, ch'io possa
Trarle dal seno il core.
*Or.* Più non vidi costui; dunque volete
Numi col mio morire
Le colpe altrui, l'iniquità punire.
*Cli.* Arreca a Dorismena
Questo monile Ergino, e voi soldati
Itene à custodire
La salita alle scale,
Che non sapete quale
Può tumulto sortir dalla sua morte.
Vanne Ergino.
*Erg.* Obedisco.
O' pouera Perilda
Sei giunta à mal partito
Sotto vn Bogia addirato, ed imperito.

SCE-

SCENA SESTA.

*Clitero. Oronte.*

PErfida è troppo dolce
Dall'amaro del tosco hauer la morte;
In quel seno inhumano
Aprirà questo ferro
Mille vie sanguinose alla tua vita.
*Or.* Qual offesa, ò crudele
Ti fece vn'infelice?
*Cli.* O mio Signore,
O mio Prencipe amato,
O mio perduto Oronte, e sospirato?
*Or.* Chi sei tù, che vaneggi?
*Cli.* Non conosci Rodaspe, il tuo fedele,
Quel Rodaspe, che essangue
Da più colpi traffitto
Sù le campagne Armene
Moribondo lasciasti? Eccomi viuo;
Dal dì, che riscatai
Dalla man della morte
La vita semiuiua
In vano, e senza speme, Io ti cercai.
Or ti ritrouo a tempo
Di sottrarti da morte, e di baciare
Con queste auuide labra
La tua destra Regal.
*Or.* Fido Rodaspe
De miei casi infelici
Desiato compagno, Io ti riuedo
Perche del mio morir.
*Cli.* Tacci Signore.

Vò sottrarti da morte
Anco à prezzo dell'Alma, e della vita.
*Or.* Come potrai?
*Clr.* Non ricercar, mi segui.
Per insolita Porta
A me solo palese,
Per qual, morto doueuo
Strascinarti alla tomba; Io vò condurti
Nel Giardino reale, oue rinchiuso
Ne tuoi nobili Arnesi
Starai celato, e à chi ti vuole estinto
Fia gerò la tua morte, il tuo sepolcro.
*Or.* Seguo i tuoi cenni, ò fido,
O diletto Rodaspe, i miei respiri
Riconoscon da te l'esser vitale.
*Cli.* Andiam Signore.
*Or.* E' che sarà Fortuna,
Cangi forse tenore,
O i simuli amica
Per traffigger sicura
Sotto manto di fè l'Anima mia?
*Cli.* Non più Prencipe.
*Or.* Andiamo.

## SCENA SETTIMA.

*Almirena. Altimida.*

BVona notte Altimida,
Habbiam teso la rete à vn grād'augello;
E voglia il Ciel, ch'ei vi rimanga auuolto.
*Alti.* Ne temi? O Dio Sorella
Non accrescer ti prego
Con tuoi noui sospetti, i miei timori.

*Alm.*

*Alm.* Non dico, ch'Argillano
Non s'introduca aggeuolmente in Fessa,
Che non resti preggion, che non succeda
A tuoi desir felicemente il fine;
Ma poi?
*Alt.* Questo m'appaga; altro non chiedo,
Che veder pregioniero
Nella Reggia paterna il Rè nemico.
*Alm.* Scusami Prencipessa. Hò il crin canuto,
E sò quanto sapeua
(Come disse colui) la mala cosa.
Non la racconti bene, & Io comprendo,
Che lo voi pregionier, ma non d'Vrcano;
Traffitto sì, ma non di ferro; e morto,
Mà di morte vital; tù m'intendesti.
*Alti.* Son vinta, io lo confesso.
*Alm.* O se lo dissi.
*Alti.* Trà i rigori di Marte
Vn amoroso Sole
Ferì senza pietà l'Anima mia,
Mentre adorante, humile
Supplicaua la vita
Al dolce folgorar delle sue stelle.
*Alm.* Ti capisco Signora; ei t'hà ferito,
Bisogna medicarsi; haurò pensiero
Di comporne gli Empiastri;
Stammi allegra, ch'ei vēga; e se nō faccio,
Che t'ami: basta lo vedrem.
*Alti.* Amica
T'hò scoperto il mio duolo,
Pensa di rissanarlo, e chiudi in tanto

Nel

Nel oblio del ſilentio i miei traſcorſi.
Vanne, che'l Ciel t'aſſiſti, e non temere.
Sarà queſta la prima
Piaga d'Amor, ch' haurò tenuto aſcoſa.
Come rider mi fan queſte Ragazze,
Che s'abbrucciano il core,
E ne racchiudon nel ſilentio il foco;
Nè ſan chieder ſoccorſo,
Che con muti ſoſpiri,
Con geſti a pena inteſi: ò miſerelle,
O dite voi l'animo voſtro, ò fate,
Che vn' amico di quei, che m'intendete,
Chieda ciò che volete.
Or mi ſouiene a punto vna ſentenza,
Che cantaua vn Poeta in tal ſoggetto,
Che già quindici luſtri
Era il mio fauorito, a dirui il vero,
Eſprimeua in tal guiſa il ſuo penſiero.
*Aria.* La fauella de ſoſpiri,
Que' martiri, ch'amor dà
Paleſare altrui non sà;
Tanto più
Ch'alle ſupliche d'Amante
Fà l'orecchio di mercante
La ſuperba Giouentù.
Onde, chi ſoſpirar non vuole in vano
Per interprete ſuo ſcielga il Roffiano.
2 Meſſaggieri ſono i ſguardi,
Ma buggiardi, ch'al penſier
Quaſi mai dicono il ver,
E s'Amor

Non

Non è sordo, come cieco,
E' follia, che parli seco
Solo a ceni vn'Amator:
L'Amoroso orator parli, ma bene,
Che col dir, e col dar tutto s'ottiene.

SCENA OTTAVA.

*Ergino, Almirena.*

O Che sciocca Gabrina? io vò beffarla.
Buona Musica a fè.
*Alm.* Che ve ne pare?
*Erg.* Bene, bene Almirena.
*Alm.* O là, chi parla?
*Erg.* Son io.
*Alm.* Sei tù furbetto?
Che ti par del mio canto?
*Erg.* O, Dico bene.
*Alm.* Tu scherzi.
*Erg.* Non a fè; dico da vero.
*Alm.* Giura.
*Erg.* Da quel ch'io son; da Caualiero.
*Alm.* Ah, ah come sei caro; io non ti credo.
*Erg.* Sì ti venga il malanno.
*Alm.* O che Guidone,
Non vuò più stuccicarlo.
*Erg.* A che t'aggiri
Per questa Sala, or che la notte annera?
Guardati da i perigli.
*Alm.* E quai perigli?
*Erg.* Che sò io qualche incontro?
*Alm.* E come incontro?
*Erg.* D'esser rapita.

*Alm.* O questo si potrebbe;
Mà, chi vuoi tù, che mi rapisca?
*Erg.* I Sbirri,
Perche porti frà l'ombre
Quel volto sciagurato,
Che spauenta i fanciulli.
*Alm.* O che malnato.
*Erg.* Io consiglio per bene.
*Alm.* Ascolta Ergino,
Dessisti da tuoi scherzi, e di beffare
Vna matrona qual son io, che in vero
Te ne farò pentire.
*Erg.* E che far mi puoi tù?
*Alm.* Ti farò fare.
*Ergi.* Ma, che?
*Alm.* Ciò, che conuiene
Ad'vn tuo pari; A Dio.
*Erg.* Và col malanno;
Dorisimena sen viene.

## SCENA IX.

*Dorismena. Ergino.*

Perilda più non v'è. Qui ui ritorno
Per scoprir vna volta
Dagli oscuri suoi detti
I successi d'Oronte.
*Erg.* Io vò sbrigarmi.
*Dori.* Che a sì fiere battaglie
Di pensieri nascenti
Dall'antiche memorie ancor che dolci
Più ressister non posso. O là.
*Erg.* Perilda.
*Dori.* Sì Perilda, dou'è? dì, che sen venghi;

La desiauo apunto.

*Erg.* Ella non puote.

*Dori.* Andiamo à lei.

*Erg.* Nè meno.

*Dori.* E di che temi?

*Erg.* Buona notte; che temo? in que' Paesi
Intendo, che ci vanno
Tante Genti ogni giorno,
Ne si sà, che pur vno
Habbbi hauuto passaggio a far ritorno.

*Dori.* Non intẽdo; che scherzi? ou'è Perilda?

*Erg.* E' morta.

*Dori.* E' morta, ò Dei, che sento.

*Erg.* E' morta auelenata
Per ordine d'Vrcano in questa sala;
Dunque non lo sapeui? Io fui, ch'in parte
La disposi a morir; poscia Clitero
Fè l'vffitio di boggia; & ei mi dice
Ch'ell'è morta assai bene,
Ne v'è timor, che più ritorni in dietro.

*Dori.* Per qual cagion.

*Erg.* Ciò non saprei da vero.

*Dori.* Ah misera; e che disse?

*Erg.* Altro non disse,
Se non che t'arrecassi
Questa Gemma.

*Dor.* Che veggio? ell'è d'Oronte,
Pegno de nostri amori, Oronte è morto!
Ben lo pronosticai.
Che t'impose di più?

*Ergi.* Sì, che ti dica

Non

Non mi ramenta a fè da Caualiero;
Che brauo Ambasciatore; ò sì; chi tenne
A questi lacci le speranze appese
Hà dal laccio vital l'alma disciolta,
Ond'a te fan ritorno vn'altra volta.

*Dori.* Hauete empij Destini
Forme più portentose
Per tormentar vn'anima infelice?
Il mio bel Sole è morto, ed io che cieca
Non ne conobbi il lume,
Son della vita mia l'vcciditrice.

*Erg.* Ma, son satio di pianti,
L'Ambasciata le spiace; io stò attendendo.
Ch'in me l'ira disfoghi: a riuedersi.

## SCENA DECIMA.

*Dorismena.*

OH funesto monile,
Tu doueui seruire
Per inditio vital di quel Oronte,
Che non veduto mai,
Quasi il corso d'vn lustro idolatrai.
Ed'or perche m'accerti
Del suo morir crudelle a me ritorni.
Fila di questo crine,
Che fra gli ori intessute, e fra le gemme
Fosti di questo core
Quasi ad vn'altro Niso il crin fatale?
A ragione disuelte
Da quel seno adorato.
Mi predicete le rouine, e'l male.
Ah misera, che porto

A va-

A vaneggiar fu questa gemma i sensi;
Il mio bel Sole è morto,
Sul più bello Orizonte
Delle tue glorie hai tramontato Oronte..
Ma qual delitto, qual le
Anima così bella
Può far degna di morte? Ergino, Ergino?
Se ne ricerchi il vero; e chi è cagione
Del morir del mio bene,
Delle furie del duolo,
Che m'aggita lo spirto, e la ragione,
Per vendetta del cor proui lo sdegno.

SCENA VNDECIMA.

*Delmiro, Altimida.*

VEdi se la Fortuna
Si vuol prender buon tempo,
Vengo a far la scoperta
D'ordine di Filarco; ed egli in tanto
Si fè l'armi apprestar in questo loco.
E che sì ch'io diuento
Vn brauaccio da vero a poco a poco.

*Alti.* Questo è il varco fatale
Oue introdur l'anima mia si deue,
Quì dal sen di quest'ombre.

*Delm.* O la chi passa?

*Alti.* Sorgerà il mio bel Sole.

*Delm.* Il nome, e auanza.

*Alti.* Come tardo mouete
A pro de miei desir hore volanti.

*Delm.* Vò farle vn chi va lì.

*Alti.* Sorti d'Amore

Secondate vi prego i miei pensieri.

*Delm.* E' vna femina à fè? che può volere
Così frà l'ombre? io vò pensando male,
Il Ciel me lo perdoni.

*Alt.* Io quì m'appresso
A bacciar quella mano,
Che l'arbitrio m'annoda.

*Del.* Hò vn pò di tema
A farmi à lei vicino.

*Alt.* Mà funesto indouino
Pressagisce il pensiero
L'esito sfortunato alla mia speme.
Son risoluto in ver; vò che dia il nome,
O si parta di quì: chi và: non posso,
Hò la poltroneria fitta nel core,
Ch'ella non vuol dar loco
Ben che sij già mezo Soldato.

*Alt.* E' quale
Disastroso accidente
Potrà nascer già mai? se sono istrutti
Della Porta i Custodi
Del modo d'introdurre
L'adorato mio ben; s'altri non sanno
Fuor che solo Leumante
Anco diuersamente i miei pensieri;
Argillanno verrà; sarò felice;
Io frà mezo le schiere
De suoi fedeli, io condurollo al Trono;
Io del Destino ad'onta
Diuerrò de suoi Regni, e del suo core
Regina eccelsa, idolatrata amante.

*Del.*

*Del.* Ella non parte più; ne intender poſso
Ciò che da sè ragiona. O là, chi paſſa;
Il nome, ò, che ſei morto. Oimè, mi ſaluo.
*Alti.* Miſera ſon ſcoperta?
Vò ritirarmi: ò Dei fuori di tempo,
Anzi contrarie a miei diſſegni ſono
Queſte Ronde notturne; il Ciel permetti,
Che non ſian ſouertiti
Dal ſagce Leu mante i miei trattati.
*Delm.* E partita da ver: vè ſe col grido
Io l'hò poſta in ſpauento. E poi ſi dice,
Che Delmiro è vn Poltron: vò farli dietro
Vna buona brauata; â tê, ſtà lungi,
Che da vero Soldato
T'infilcio in queſto ſtral; poter del Cielo!
Ella ritorna, oimè; nò che ti penſi
Sturbar le ſentinelle; hai fatto bene
A conſignar la vita alle calcagna.
Ma chi ſen vien di quà? ſono ſpedito,
La vita per pietade. Egli è Fillarco,
Che'l malanno l'accolga; oimè reſpiro.

## SCENA XII.

*Leumante, Fillarco, Delmiro, Guardia.*

MIo diletto Fillarco, omai t'appreſta
A ſouertir le trame
Di nemico crudel, che dalle frode
Con deſtra diſarmata
Ruba le Palme onde s'adorna il crine.
*Fill.* Per punir l'ingiuſtitie, e de tiranni
Atterrar la ſuperbia, il ferro impugno;
Ne più giuſta auuentura

Poſſo

Posso sperar, che à prò di Rè si grande,
A preghi di sì caro,
E per lunga stagion diletto amico,
In congiura sì ria, spender la Vita.

*Leu.* Ti condurrai per breue,
E sotterranea via, doue confina
Fuori di questa Porta
La salita del ponte, accompagnato
Da più scielti Guerrieri, ad impedire
La salita a nemici, a fin, che resti
( Disunito da suoi più che si puote )
Argillano pregion fra queste mura.

*Fill.* Parto per obedirti, e sol ti prego
A voler, che rimanga
A le tue genti ignoto; acciò se fosse
Fra queste schiere armate
La mia diletta Rodopea, non prendi
Dall'vdir il mio nome
Ragioneuol sospetto, e si nascondi.

*Leu* S'adempia il tuo volere.

*Fill.* Andiam, Delmiro
Ou'apprestasti l'armi?

*Delm.* Andiam, quì presso
L'hanno i tui Paggi.

*Fill.* A Dio Leumante.

*Leu.* A Dio.

*Delm.* Se vien qualche rouina
Vado a pormi in sicuro
Nel munito Castel della Cucina.

SCE-

SCENA XIII.

*Leumante, Guardia tacita.*

OR voi fedeli, a ſcherno
Dell'altrui fellonia quiui adoprate,
Che da mano nemica hoggi non venghi
Il Diadema al voſtro Rè diſueltò.
Mentre vdirete il ſuono,
D'vna tromba ſommeſſa, al terzo tocco
S'abaſſi'l ponte, e ſi diſchiuda il varco;
E quando penetrato
Vedrete il Rè con ſuoi vicini a canto
S'alzi di nouo, e pregionier rimanghi:
Vdite il calpeſtio; sù generoſi,
Stà nella voſtra fè, nel valor voſtro
L'honor d'Vrcan, la libertà di Feſſa.
Oſſeruate il concerto
Dell'aſpettato ſuon, nè preterite
A fin che l'inimico
De trattati ſconuolti
Accorger non ſi poſſa. Al Rè men vado.

SCENA XIIII.

*Argillano, Rodopea, Florillo.*

ARreſta.
*Rod.* Abbaſſate quel ponte.
*Flori.* „ Ah, ah, lo diſſi,
„Siamo in trapola a fè, buona fortuna,
„Che mi toccò l'eſſer tra primi.
*Rod.* Amici,
Abbaſſate quel Ponte; ò là, che fate?
*Argi.* Sian traditi Ariſtene;
E frà l'ombre notturne

Han saputo celare
Le frodi loro i traditori; intanto
Pria, che porger le mani a ceppi indegni
Porgiamo il seno ad'honorata morte.
*Rod.* Addietro scelerati:
L'Anima d'Aristene
Non è sì vil da soggettarsi a lacci.
*Arg.* Sù generoso; in questa notte oscura
Coi lampi di quest'armi
Apportiam tanto lume, onde la credi
Vn luminoso dì l'età ventura.

## SCENA XV.

*Leumante, Vrcano, Rodopea, Argillano, Florillo, Guardia.*

*Leu.* DEponete quell'armi.
*Flor.* O buona notte;
Almeno vn pò di lume?
*Rod.* Toglici pria quel core,
Che generoso alla Viltà contende.
*Vrc.* Cedi'l ferro Argillano,
La Fortuna ti vince, e non la forza;
Non t'arrossir, ch'vn Rege
Ti disarmi la Destra, e ti raccolga
Nemico illustre, e Pregionier regnante.
*Arg.* Prendi Vrcano, e ti vanta
Di vincer con l'insidie vn Rè, ch'armato
T'hā già vinto più volte, e superato.
*Leu.* Generoso Aristene
Sofri dalla tua Sorte,
Vn rimarco perdente, e lascia il brando.
*Rod.* De rigori del Fato
Il più barbaro è questo, il più spietato;

Prendi pur questo ferro,
Ad'altro vso, ti giuro, io lo serbauo.

*Vrc.* Non temer Argillano,
Sei prigionier d'vn Rege,
Che sà nelle Vittorie vsar clemenza.

*Flo.* Come sarebbe a dir siamo priggioni:
In somma, chi s'accosta
Al fianco del padron più che non deue,
Rileua facilmente
Parte de que' Malanni,
Che poteuan seruir meglio a lui solo.

*Fine dell'Atto Terzo.*

## INTERMEDIO TERZO.

*Arcinda, Orimante, Nerino Paggio.*

O! Che gioco,
Che piacer
Senza foco
Il seno hauer,
E poter
A mia voglia, al più diletto
Spalancar l'vscio del petto.
Ma l'insano Orimante
Per annoiarmi ancor sen vien di quà.

*Orim.* Arcinda, ò Dio pietà,
Hoggi stan la mia vita, ò'l mio morire
Appesi ad vn tuo dire.

*Arcin.* Cõprendo ciò che vuoi; ma se nõ sò
Chi sia questo Cupido, ò quest' Amor
Arbitra de gl'amanti esser non vò.

*Orim.* Se te l'insegno hor hor
Mi prometti d'amarmi?

*Arcin.* Io ti prometto.
*Orim.* Odilo in breui note.
*Arcin.* Intento aſpetto.
*Orim.* Amor è vn dolce ardore,
Vn ſoaue deſire
Di goder, di gioire;
Che ſenza ch'ei s'auueda entra nel core.
Egli è vn certo non sò che,
Ch'imparar lo potreſti anco da te.
Vn ſconoſciuto affetto
Dell'Alma, che s'accende
A vna beltà ch'intende
Al primo vagheggiar del car oggetto.
Egli è vn certo non sò che,
Ch'imparar lo potreſti anco da tè.
*Arcin.* Che imbrogliato meſtiero?
Or l'intendo aſſai meno.
*Orim.* Ah cor ſeuero,
Ama, e l'intenderai; queſto bambino
T'inſegnerà ad' amar: Canta Nerino.
*Nerino.* Canto, ma vn fanciulletto
Alle donne amoroſe
Inteſi, che non dà molto diletto.
Ama, ò bella
Pazzarella,
Che le fere
Più ſeuere,
Che le pietre innanimate
Aman pure, e ſono amate.
Quel core,
Ch'algente

Non

Non ſente
L'ardore,
La face,
Che sface
Gli humani, e le belue,
E' nato frà ſelue,
Chi d'amor ſi vanta priuo
Non hà core, ò non è viuo.
Ama, ò bella &c.

*Arcin.* Appreſi anch'io fanciulla
Vna lettion d'ammaeſtrar l'amante;
Odi, ſe mi ramenta; odi Orimante.

*Aria.* Retorica non è,
Facondia non ſi troua,
Che perſuadi ciò, che ſpiace a ſè;
L'eloquenza non gioua,
Se'l core è riſſoluto
Di non voler legarſi a vn crin canuto.
Semplicetto
Sdegna ben
Ogn'oggetto,
Ma nel ſen
Se raccoglie vn vecchio amante
Non è ſol ſemplicetto, è delirante.

*Orim.* Io t'intendo crudel; dunque non ſei
Semplicetta così, come ti vanti:

*Arcin.* Ciò te ne perſuadi. A Dio rimanti.

*Orim.* Dite, ò donne, che di più
D'vn rugoſo, e creſpo mento
Vi può dar la giouentù?
Qual d'vn vecchio è il mancamento?

Mi direte ogni diffetto
Non si vede nell'aspetto,
Vi concedo,ma prouate
I diffetti nascosti , e poi parlate .

# ATTO QVRTO.

## *SCENA PRIMA.*

Galeria .

*Argillano .*

COsì cruda Fortuna
Degli euenti mortali arbitra ingiusta ,
In perdite dolenti
Sai cangiar i trionfi,e a vn piè regale
Far incontrar fra le Vittorie i ceppi ?
Sventurato Argillano ,
Vè,come la Bellezza,
Che negata a tuoi preghi ,
Minaccioso chiedeui ,impetri armato ?
„In vece di propor leggi al nemico,
„ Sottoscriuer dourai
„ Con destra incatenata (dele.
„Le proposte , anco ingiuste a vn Re cru-
„ Escluder da te stesso
„ Dalle speranze sue l'anima amante .
Troppo credulo(ahi lasso)e troppo audace
Auido di trionfi
Prestai credenza a vn traditor ignoto .
Ad vn,che simulando
I Caratteri noti

Del

Del mio Germano amato, i tradimenti
Di concerto d'Vrcano
Sotto Manto d'affetto iua tessendo.
Ed hor, senza sapere
Di cui mi dolgo, il mio Destino accuso.
Che diranno le Genti?
Che parlerà la Fama?
Che scriueran le Penne
Di mia facilità ne' dì venturi?
Argillano, si piange? ò là, si cede
Il corraggio alla Sorte!
Son Rè, son Argillan, son quello stesso
Anco fra le Ritorte,
Che co i Lampi del ferro
Del Tiranno di Fesa
Gli Ostri Regali impallidì sul Trono.
Che diranno le Genti?
Diran, ch'hò auuenturato
Per mercarmi la Gloria vn core inuitto.
Che parlerà la Fama?
Parlerà, ch'Argillano
Seppe portar sù gli occhi al suo nemico
Ne recinti di Fessa il Ferro hostile.
Che scriueran le Penne?
Scriueranno, egualmente,
Tinte nel sangue de nemici oppressi,
Con le perdite mie l'altrui cadute.

*S C E N A II.*

*Vrcano. Argillano.*

GEneroso Argillano.
*Arg.* Inuitto Rege,

Quai fauori son questi?
*Vrc.* Disuguali al tuo merto.
*Arg.* Ma ben pari a te stesso, e sol bastanti
A incatenarmi'l core
Di noui lacci in seruitù d'honore.
*Vr.* Qual turbine di duolo
Il sembiante t'addombra?
„ In questa Reggia,
„ Io non vò, che si vanti
„D'incquietarti la pace il tuo Destino.
„*Arg.* Eh Sire, il mio Destino
„Mio nouello nemico, hor vuol ch'impari
„Da suoi primi rigori,
„Che viue in ogni loco, e in ogni stato
„ Congiunto alle suenture vn suenturato.
*Vrc.* Se t'affligge l'incarco
Della tua Pregionia, deh cessa il duolo;
Sei Pregionier d'Vrcano,
Che dalle tue suenture
La gloria di scemarle attende solo.
*Arg.* Più, che t'inoltri, ò Grande
Nell'espression di tanti affetti; il core
Dall'ambite speranze
Di meritarli mai più s'allontana.
*Vrc.* Inuincibile sei
Nelle tue cortesie, come nell'armi,
Ben più tosto vorrei
Vincerti co i fauori,
Che superarti in mille schiere armato.
*Arg.* Terrò sempre Signore
L'honor d'esserti amico
Delle Vittorie mie gloria maggiore.

Tale ti desiai, tale mi fosti,
E tale esser potresti,
Quando, deposto vn giorno
Lo sdegno hostil, tù richiamar volessi
La Pace fuggitiua al suo soggiorno.

*Arg.* Dolce Nome è la Pace; e se l'intesi
Fra i rimbombi dell'armi,
Quiui tuo Pregioniero
Anco assai più la qualità n'appresi:
Ma, difficili sono
I mezi d'introdurla.

*Vrc.* Ageuolmente
Ciò che dipende dal voler s'ottiene.

*Arg.* Il voler non ricusa.

*Vrc.* Il mio Leumante
Inuierò, che ne discorri i modi,
Nè creder, che pretendi
Soura le tue suenture
Fabricar gli auuantaggi alla mia Pace.
Ti tratterò da Rè. Vò ben, che credi,
Che per solo rispetto
De miei sudditi inquieti
Auidi di riposo, à ciò m'induco.
Adio Rege sublime.

*Arg.* Adio mio Sire.

## SCENA TERZA.

*Argillano, Rodopea.*

A Ristene?

*Rod.* Mio Sire?

*Ar.* Scaccia il fosco del ciglio ad ogni modo
Son le nostre sciagure

Scherzi della Fortuna; e vn cor inuitto
Non si duol, nè s'allegra
A gli accidenti suoi, sinistri, ò lieti.
*Rod.* Vomiti pur la Sorte
Soura l'Anima mia l'ire più fiere,
Che all'ombra degli Allori
Onde coroni 'l crin, ben che Pregione,
De folgori di lei punto non temo.
*Arg.* Odi, consiglieresti,
Che se pace m'offrisce il Rè di Fessa
La douessi accettar?
*Rod.* Così Pregione?
*Arg.* Quì nella stessa Reggia, in questo Stato
Dourian propporsi i patti.
*Rod.* Alto consiglio
Si ricerca mio Rege, & se l'imponni,
Ne tuoi riposti Alberghi
N'haurem discorso.
*Arg.* Il fatto è grande, e quasi
Non saprei con quai mezi
Incontrar la potessi; e pur Amore,
A suo poter, ne persuade il core.
„ *Rod.* Persuadi a sua voglia
„Questo Demone alato,
„ Che nel tuo sen reale
„ Preualer non potranno
„Teneri vezzi alla Ragion di Stato.
*Arg.* Resta inuitto Aristene, iui t'attendo.
L'anima d'Argillano,
Di cui sola motrice è la Ragióne,
Non è per trauiare
A di-

A dispetto d'Amor, le vie d'honore.
*Rod.* Fra poch hore verrò; mio Rege a Dio.
Ecco l'empio Leumante,
L'oggetto di mie furie, e de miei sdegni,
Che per decreto di Destino ingiusto,
Della mia libertà fatto è Signore.

SCENA QVARTA.

*Leumante, Rodopea, Fillarco.*

Arrida il Cielo
Generoso Aristene alle tue voglie.
*Rod.* Ti sia nemico il Fato,
Ti fulmini 'l Tonante. Ah nò: secondi
Il tuo desir la Sorte: ò scelerato.
*Leu.* Se'l diuenirmi amico
Ancor, che pregionier, così t'affligge,
(Se pur questo t'affligge) io bramerei,
Non dirò restar priuo
Di prestarti seruaggio,
Ma non hauerti in guisa tal veduto.
*Rod.* O questo sì, ch'io non hauessi mai
Veduto il tuo sembiante,
Conosciuto il tuo nome, empio Leumãte.
*Leu.* Così fauelli?
*Rod.* Io n'hò cagione.
*Leu.* Amico,
Che ti par di costui? come racchiude
Sotto forma gentile Alma villana.
*Fill.* Le sue suenture incolpa, egli racchiude
Sotto forme mentite vn sesso imbelle,
E per danno del core
Lo discoperse a queste luci Amore.

*Leu.* „ Come resta pensoso?
*Rod.* „ Che discorre l'iniquo?
„Forse è colui de suoi delitti enormi
„Consigliero, ò compagno.
*Leu.* Io vò scoprire
Per qual cagion contro di me s'addira.
Di qual sdegno t'accendi?
*Rod.* Del mio Destin mi dolgo.
*Leu.* Perche dunque m'offendi?
*Rod.* Perche tu sei cagione
Delle suenture mie, delle mie pene.
*Leu.* Tu vaneggi, in che modo?
*Rod.* Quando tù m'ingannasti.
*Leu.* Io t'ingannai?
*Rod.* Sì traditore.
*Leu.* Incolpa
La Sorte, che non volse
Secondar le perfidie al tuo Signore.
*Rod.* Mi giurasti la fede, e poi crudele
De tradimenti rei
Discopristi gli effetti, onde delusa
La credula speranza
Delle mendacie tue si duole in vano.
Misera, che deliro?
*Leu.* Io non comprendo
Ne tuoi detti confusi oue nascondi
Il ver di tue follie:
Quando ti giurai fè? quando tradito
Fosti da me. Più non ti vidi, e solo
Fra l'Armi d'Argillano
Dalla tua Fama il tuo valor appresi.

Che

Che sospiri, che fremi?

*Rod.* O Dio! Conseruo
Questi auanzi di vita
Sacrati alla Vendetta
D'vn Caualier, che mi tradì la fede,
E qual hor rappresento all'Alma offesa
Il tradimento indegno,
Mentre ad'altri fauello
Senza punto auuedermi ardo di sdegno.
,, Se l'honor d'Argillano
,, Mi permettesse lo scoprirmi, iniquo,
,, Vorrei ben ch'intendessi
,, A cui sono riuolti i miei furori.

*Leu.* Se discoprir non vuoi
La cagion del tuo duolo,
Stiassi a sua voglia entro'l silentio ascosa.
Godi di questa Reggia
Communi al tuo Signor le pompe altere,
E di custodia in segno
Questo Prencipe Illustre,
Che cela anch'ei per suoi rispetti il nome,
Caro al par di mia vita, io ti consegno.

SCENA QVINTA.

*Rodopea, Fillarco.*

VAnne, che t'accompagni
Con i fulmini suoi l'ira di Gioue.

*Fill.* Scusami, ò valoroso;
Perche contro Leumante ingiurie auēti?

*Rod.* O Dio; Prencipe, il vero
De miei mali celati
Palesarti non posso;

Ma da questa impotenza
Dell'esser lor la qualità comprendi.
„*Fill.* Ah, pur troppo comprendo,
„Che à raggi del tuo Bello
„Mascherato mio nume, il cor accendo.
„Palesami Aristene
„La cagion del tuo duolo,
„Che diuerrà men fiero;
„Diuisane l'asprezza in più d'vn seno.
„*Rod.* Non voler, ch'io racconti
„Senza speme d'aita il mio dolore.
*Fill.* Forse è male amoroso?
*Rod.* Amor non entra
Ou'alberga lo sdegno. In te (se male
Non ne parlano i lumi) Amor s'annida.
*Fill.* E' vero, ardo d'amor.
*Rod.* Ma chi t'accende?
*Fill.* Nò, la fiamma diletta
Manifestar non deuo.
*Rod.* Come presto il compresi. A che nascōdi
La fiāma interna, or ch'hai scoperto il fo-
*Fill.* O qual aura di speme (co.
Lusingando m'inuita
A discoprir, ch'io moro alla mia vita?
Se nella stessa guisa,
Che conosci il mio mal, pietà n'hauessi,
Ti scoprirei di quale
Inusitato, e portentoso ardore
Senza speme di vita, arde il mio core.
*Rod.* Prencipe, ancor, che neghi
Alle notitie mie l'esser, e il nome

Di

Di te medeimo, e che naſcente ancora
Sia la noſtra amicitia; io ti prometto
Di voler, che'l tuo male
Sia della mia pietà l'vnico oggetto.
,,*Fill.* Odi; ma nò, non lo voler ti prego.
,,*Rod.* Narralo, di che temi?
,,*Fill.* Temo, che te n'offendi.
,,*Rod.* Anzi m'honori.
,,*Fill.* Gradirai le mie voci?
,,*Rod.* Il più ſoaue
,,Diſcorſo non aſpetto.
*Fill.* Odi: ſono poch'hore,
Che mi vantauo hauer d'ogni altr'affetto,
Che d'eroica virtù libera l'Alma,
Quando, Amor, che mi volſe
Per inſolite vie ſuo Pregioniero,
Fè Pregionier di Guerra,
Ed in guardia mi diede il più bel volto,
Ch'immitaſſe giammai l'Idee più belle.
*Rod.* Oimè, di cui ragiona!
*Fill.* Vna beltà, che chiude
Sotto bellici Arneſi il ſeſſo imbelle.
*Rod.* Coſtui di me fauella.
*Fill.* Ella ſi turba;
Hà compreſo i miei detti.
*Rod.* Io vò ſcoprirlo.
Chi è coſtei?
*Fill.* Non lo sò, ſolo m'è noto,
Ch'ella è cagion ch'io mora.
*Rod.* Ed in qual modo
Ne diſcopriſti il ſeſſo?

*Fill.* Nel disarmarne il fianco,
Queste luci, tradendo
L'anima sfortunata,
M'indussero a scoprire
L'origine crudel del mio morire.
*Rod.* Misera, son scoperta.
Vò simularlo. I tuoi discorsi sono
Enigmi confusi; io non l'intendo.
,,*Fill.* O Dio, se ne dispiego
,,Apertamente il vero,
,,La pietà, che prometti, io più non spero.
,,*Rod.* Parla pur, che non merta
,,Il titolo d'humano
,,Chi non si duol delle suenture humane.
*Fill.* O Dei; senti.
*Rod.* Che pensi?
*Fill.* Anima bella,
Tu sei quel Sol velato,
Che mandi più cocenti
Per ardermi la speme
Dal fosco delle nubbi i raggi ardenti;
Concedimi, ch'impetra
Da questa bella mano,
Suplice adorator.
*Rod.* T'arretra: e quale
Temerario ardimento
Ti condusse a mirare, e poi scoprire
Secreti sì recconditi? o li chiudi
Sotto silentio eterno,
O ch'io farò: meglio sarà ch'io parta.

SCE-

SCENA SESTA.

*Fillarco.*

COsì cruda abbandoni vn che t'adora?
Così sù l'Ali inferme
Di speme ingannatrice il cor solleui
Ad incontrar le Mete
De precepitij suoi, sì d'improuiso?
Tu m'inuiti a scoprire
Le ferite dell'Alma, e poscia in vece
D'applicarle ristoro,
Con le fierezze tue l'innacerbisci?
E vuoi, chio taccia? e mi cōmandi ingrata,
Che nel silentio ascondi
Quel immenso martire
Di cui s'è fatto angusto Vase il petto?
T'amerò, dispietata
Sin all'vltimo punto
Del viuer mio, dimanderò pietade
Se non a tè, che la pietà non senti,
Al Nume d'Amatũta, ai Dei dell'Ombre.
Se tù mi neghi vita,
Ricercherò dalla mia morte aita.

SCENA VII.

*Delmiro. Florillo.*

FVi pur sciocco, or lo vedo
A lasciarmi condur dal mio Signore
A vna Città assediata, oue alla fame
Mi rendo a discrettione,
Se non m'aita il Ciel, com'vn Poltrone.
*Flo.* Chi è questi, che sfacciato
Ne regi Appartamenti il piè conduce?

*Del.*

*Del.* Chi è costui, che mi guarda?
*Flo.* Che volto sciagurato.
*Del.* Che sembiante scaltrito?
*Flo.* Ei mi sembra vn Roffiano.
*Del.* Ha faccia di guidon, di furuscito.
*Flo.* Chi sei tù, che richiedi?
*Del.* Io non richiedo,
Prendo dalla dispensa
Ciò che m'aggrada, e poi m'assido a mẽsa.
*Flo.* E qual mestiero hai tù?
*Del.* Mestier da grande,
Passo i giorni di vita
Fra le burle, e le cene,
E mangio a spese altrui meglio, che bene.
*Flo.* Hor intendo, voi siete
Vn Buffone honorato;
Passi vossignoria dall'altro lato.
*Del.* Tu sei volpe maestra.
*Flo.* Nello studio di Corte
Alla prima lettion, m'addottorai.
*Del.* Io non attesi mai
Ad altra professïon, che di mangiare.
Dammi tu qualche auiso
Dello stato di Corte, io te ne prego.
*Flo.* Ascoltane vn ristretto,
Che'l Cronista Pasquin da se compose.
*Del.* La figuro gentile.
*Flo.* Ascolta.
*Del.* Ascolto.
*Flo.* 1. La Corte stà così,
Come a tempi passati, anco hoggidì.

La superbia de Poeti,
L'ambition de Letterati,
Perche son poco apprezzati
I lor versi, i lor decreti;
Con la Fortuna in rissa, han preso stanza
Alla magra hosteria della speranza.
La Corte &c.

2. La Goffaggine pretende
Dal Buffon la precedenza,
Al Roffian si dà licenza
D'vssurpar l'altrui prebende:
E i spiriti elleuati, e peregrini
Hãno a pena vn buon dì per cẽto inchini.
La Corte &c.

*Del.* Hò compreso a bastanza.
*Flo.* Credo, ch'a pari tuoi
Non sia chiuso l'ingresso.
*Del.* Hò ben pensiero
Di volermi auuanzar con quest' impiego.
*Flo.* A Dio.
*Del.* Gratie ti rendo;
Mi sodisfa il saper, ch'accarezzati
Venghino i sciagurati,
Ch'io non cedo ad alcun la precedenza.

## SCENA OTTAVA.

*Clitero, Oronte.*

QVeste sono le spoglie, e questi gli vsi
Douuti al tuo valor, Prencipe Oronte,
„Non in veste donnesca
„Effeminato amante
„Secondar quella Sorte,

Che

Che và ſturbando i caſi tuoi per gioco ?

*Or.* Delle mie leggierezze
Diaſi la colpa, amico, a vna beltade
Per cui l'error più lieue,
Che ſi facci in mirarla
E' il crederla Diuina, e idolatrarla.

*Clit.* Laſciam queſti penſieri; entro l'Albergo
Della Vecchia Almirena
Appartato ſtarai, fin che ſucceda
Alle tue ſtelle auuerſe amico lume.

*Or.* Doriſmena ſen viene.

*Cli.* E t'hà ſcoperto.

*Or.* Vuoi tù, ch'Io mi paleſi?

*Cli.* Ah nò Signore.

*Or.* Per qual cagione, ò Dio?

*Cli.* Perche s'arriſchia
La tua vita, il mio honor. Quiui t'aſcondi,
E s'ami il tuo Rodaſpe, il tuo fedele
Non ti ſcoprir, ſe non ti chiamo.

*Or.* O Cielo.
Obbediſco a tuoi cenni.

## SCENA NONA.

*Doriſmena. Clitero.*

ORonte, Oronte?
Doue ti naſcondeſti?

*Cli.* Ella ſconuoglie
Tutti i diſegni miei.

*Dori.* Pur quì ti vidi
Cinto d'Arneſe illuſtre, e ti conobbi.

*Cli.* Non mancaua altro intoppo!

*Dori.* O mio Clitero,

Ve-

Vedesti Oronte tù?

*Cli.* Vò, che si sganni:
Qual Oronte Signora? Oronte è morto.

*Dori.* O Dio; pur quì lo vidi.

*Cli.* Egli è lo spirto
Del Prencipe infellice,
Che per caso fatal quiui s'ggira.

*Dor.* Come lo sai.

*Cli.* Lo vidi anch'io, formato
Di sostanze di vento,
Mà nel fissar lo sguardo al suo sembiante
Ne scompose le forme in vn momento.

*Dori.* Vò rimirarlo anch'io, vò, che riceui
L'Anima tormentata
Vn diletto fugace, anzi mentito;
Vò, che ritragga il core
Anco da spetri erranti, ardor d'amore.

*Cli.* Signora, in questo loco
Più non apparirà.

*Dori.* Doue soggiorna?

*Cli.* Non parte più costei. Più facilmente
Da quì a poch'hore, entro il Giardin reale
D'intorno a quell'Auello, (de.
Che'l Cadauere essangue entro racchiu-

*Dori.* Andiam, mostrami il loco.

*Cli.* Io non hò tempo.
Scusami, te ne supplico; frà poco
A seruirti verrò.

*Dor.* Vado a baciar in tanto
Quell'Aure fortunate,
La cui sostanza mobile, e fugace

Puote

Puote rappresentar quasi risorto
Il mio diletto Oronte, ò Dio, ch'è morto.
*Cl.* Pur ten gisti vna volta! Io non sò poco
Se questa delirante, ogni concerto
Per saluezza d'Oronte, al fin non sturba.
Voglio, ch'à lei si scopra,
Mà, cō modo oportuno, acciò il passaggio
Dal duolo all'allegrezza
L'infelice sostenghi. Esci Signore.

## SCENA X.

*Oronte. Clitero.*

LVngo discorso hauesti
Col bell'Idolo mio; di quali affari?
*Cl.* Non l'intendesti?
*Or.* Nò, che per sottrarmi
Da stimoli del core,
Che in onta a tuoi diuieti
Volean condurmi a lei, m'allontanai.
*Cl.* A tempo lo saprai.
,,*Or.* O Dio, questo digiuno
,,Delle bellezze amate è più crudele
,,Di quante il mio Destino
,,Mi fulminò sul cor fiere sventure.
,,*Cl.* Or pensiamo a sottrarsi
,,Dall'ire de nemici, vn'altra volta
,,Penseremo a cibare
,,A la Mensa d'Amor l'Anima amante.
Ecco apunto Almirena.
*Or.* Mille sciocchezze attendo
Se mi vedrà cangiato
Di sesso, e di vestito.

SCE-

## SCENA VNDECIMA.

*Almirena, Clitero, Oronte.*

A Dio Signor Clitero,
Fate molto del grande, hora, che siete
Diuenuto di Corte, il tempo andato
Non ramentate più?

*Cli.* Le sue follie
Conuerrò secondar, perche si renda
Propitia a miei desiri.

*Alm.* Par, che giammai
Non si siam conosciuti.

*Cli.* Altri pensieri,
Che sciochezze d'Amore
Somministra il seruir, cara Almirena;
Si ricerca sodezza.

*Alm.* Eh vanne al chiasso;
A me piacciono ancora
Le cose sode; e pur per non morire
Ammarzita nel duol, stò su l'allegro.

*Cli.* Mira quel Caualiero.

*Alm.* Aspetta vn poco: Io lo rimiro; e bene?

*Cli.* Lo riconosci?

*Alm.* Non mi accerto: parmi,
Ch'altre volte lo vidi.

*Cli.* Conosceui Perilda?

*Alm.* O sì, Perilda,
E' morta pouerina.

*Cli.* E' morta; e viuo
N'habbiam tratto vn Oronte.

*Alm.* In non intendo.

*Cli.* Questi è il Prencipe Oronte,

Di

Di cui più volte ti parlai; che ſtaua
Sotto le veſti di Perilda: intendi?
*Alm*. Eh tù mi beffi.
*Cli*. E' ver.
*Alm*. Se'l Ciel mi guardi
Da melenſo amatore,
Quaſi, che lo giurai, ch'ella chiudeua
Non sò che di maſchil ſotto la Gonna.
*Cli*. Accoſtati Signore.
*Alm*. A Dio Perilda;
Buona notte, ſe tutte
Foſſer ſimili a te le Damigelle.
*Or*. Che ti pare Almirena? (glio
*Alm*. M'ingannaſti d'vn palmo, e pur nō ſo•
Rimaner ingannata in tai maneggi.
,,Ah, ah tù ridi? ſcuſami; l'affetto,
,,Che a quella traditora
,,Di Perilda portai, mi dà licenza,
,,Che fauelli così.
,,*Cli*. Triſto Volpone.
,,*Or*. Sempre gli affetti tuoi cari mi ſono.
,,*Cli*. Signore, in queſto loco,
Che'l Rè Argillano tuo fratel frequenta,
Non è ſicuro il dimorar; ſe pure
Vogliam ſtarſi celati.
*Or*. O quanto temo,
Che queſta Pregionia del mio Germano
Produchi all'Alma mia fieri accidenti.
*Cli*. Almirena, tù deui
Celar nelle tue ſtanze
Preſſo gli Orti regali il noſtro Prence.
*Alm*.

*Alm.* Volontieri da vero, e se non credi,
Ch'ei si celi a bastanza,
Entro il mio Gabinetto
Lo chiuderò (s'ei così vuole) in letto.
*Cli.* Andiam.
Và pur Clitero,
Che la strada t'è nota, hora vi seguo.
Che ventura di mele
Mi frappone la Sorte? ecco Altimida,
Ell'è tutta dolente, io ne comprendo
La cagione di già: deuo addoprarmi
Anco a prò di costei. M'aiti 'l Cielo
Con cotante faccende.

*SCENA XII.*

*Altimida, Almirena.*

Almirena son morta,
I vaticini tuoi furon vera
L'adorato mio Rege
E' Pregionier d'Vrcano, e disdegnato
Dall'essito infelice, e di mie frod,
Mi sprezzerà, m'abbo ira.
*lm.* Deh taci.
M'è noto ogni successo, e son molt'hore,
Ch'hò preparato i modi
Di consolarti.
*Alt.* E come speri?
*Alm.* Ascolta;
Ti conosce Argill n?
*Alt.* Mai non mi vide.
*Alm.* Conosce Dorimena?
*Alt.* Ella, nè meno.

Perche sì cieçamente
Il cor s'induce a desiarne il pondo?
„O quanto è più sicuro
„Chi siede a piè d'vna Fortuna humile
„Di colui, che salendo vn Trono eccelso,
„A i fulmini del Ciel più s'auuicina.
*Alm.* Grauemente discorre, e stà pensoso,
Fingerò d'improuiso
D'esser quiui arriuata. Il Ciel volesse,
Che l'incontrassi quì.
*Arg.* Che chiedi amica?
*Alm.* Ei sarà forse intento
Ad affari sublimi entro le stanze.
*Arg.* Di cui ricerchi?
*Alm.* Io non vorrei sturbarlo,
Ancor ch'Ambasciatrice
Venghi di dolci nouitadi.
*Arg.* Attendi.
*Alm.* Ma la mia Prencipessa
Dee numerarmi i passi. Il Rè Argillano
Nelle stanze sarà?
*Arg.* Chi lo richiede?
*Alm.* Vna Dama gentile a dirti 'l vero.
*Arg.* Fauoreuole incontro.
*Alm.* Ei si dispone.
*Arg.* Argillano son io.
*Alm.* Da ver?
*Arg.* Da vero.
Com'allegra è costei!
*Alm.* Scusami Sire
Se prima non lo fecci: io vò baciarti

Questa destra vna volta.

*Arg.* E che dei dirmi?

*Almi.* Vna Beltà più bella
Di quante mai ne producesse Amore
Per pompa de suoi Regni,
Per delitia de cori, a te m'inuia
A palesarti il duolo,
Che per le tue suenture il cor l'affligge.
E perche non ardisce
Di donarti se stessa,
Se pria non lo commandi, il suo ritratto
Per Caparra ti manda.

*Arg.* O bellissima Imago! e da qual Sole
Rubbò queste sembianze
Per formarne vn stupor Pennello audace

*Alm.* Egli n'è preso. Il nome
Non ti posso scoprir, se non prometti
Di gradirne gli affetti..

*Arg.* Gran misteri comprẽdo; è costei certo
Quella Dama, ch'in Fessa
Già m'inuitò per Messaggiero ignoto,
Per cui Pregiõ m'attrouo; ed'hor sẽ viene
A impregionar col bello
Delle sembianze sue l'Anima mia.

*Alm.* Tanto ci vuole a dir sì?

*Arg.* M'impone
Questa Beltà, ch'io l'ami. Io l'amo, or dĩmi
Qual sia questa Sirena,
Che muta, ed'insensata,
Le potenze addormẽta al cor d'vn Rege.

*Alm.* Questo è di Dorismena

L'es-

L'effiggiato fembiante.
*Arg.* O Cielo, o Dei!
Altro che'l fuo bel Vifo
Non poteua feruire
A preftar l'effemplare
Da ritrar in vn Rame il Paradifo.
Belliffimi colori,
Tolti all'Iride fiete, anzi alle ftelle,
Per comporre vn'Imago,
Che fpira all'Alma mia fiãme, ed'ardori.
*Alm.* Egli è colto da vero;
Vò portarne gli auifi ad'Altimida.
Se m'imponi ch'io dica a Dorifmena
Qualche dolce rifpofta, a lei mi porto.
,,*Arg.* O Numi; a Dorifmena
,,Dì, che l'anima mia
,,Altro non hà di viuo,
,,Che la virtù vifiua, onde fen vola
,,A rimirar in quefto
,,Idolatrato Rame
,,La Tragedia crudel d'vn cor amante,
,,Che beue con le luci
,,Nella Coppa d'vn Bello il fuo morire.
Digli, che non per altro
Bramo vitali fpiriti dell'Alma,
Che per facrarli in voto a fue Bellezze.
*Alm.* Altro non sò; le ridirò, che l'ami.
*Argi.* Nò, digli, che l'adoro.
*Alm.* Egli è lo fteffo.
*Arg.* Nò, dì, che'l fuo bel Vifo
E' fatto Intelligenza,

Al cui moto s'aggira
La Sfera del mio core. (re.
*Alm.* Dirò ciò, che t'aggrada. A Dio Signo-

## SCENA XIV.

*Argillano.*

O D'vn Sol, che non vide,
Che frà l'Idee confuse
Di sue contemplatiue il cor amante,
Tardi, ma troppo a tempo
Per finir d'abbrucciarlo
E' conosciuta, ed adorata Imago.
,,Dorismena, quel Fato
,,Che renderti voleua
,,Idolo del mio affetto,
,,Non consentì, che ti mirassi mai,
,,Perche da tanto lume
,,Non cadessi consunto, e fosse tolto
,,Il poter consecrare in questo Die
,,Tutta l'Anima intera a te mio Nume.
,,Accusò per mendace, anzi condanno
,,Per sacrilega, iniqua
,,La Fama, che non seppe
,,Abbozzar vn ritratto
,,Di tua Beltà senza tradirne il vero.
,,Perdona Anima bella
,,Se non potè, ne meno
,,Lungi da gli occhi miei
,,Figurarti diuina il mio pensiero.
Ah perfido Argillano,
Questa bellezza è tale
Dà pretender col mezo

Di-

Di fierezze, e di morti? empio, doueui
Supplicarne prostrato
Delle tue Idolatrie l'aggradimento.
E ti terrà sospeso
Politico rispetto,
Che non corri, e non voli à piè d'Vrcano
Ad implorar la pace,
A chiederle la vita,
A tributarne la Corona, il Scettro?
Nò; che'l titolo solo
D'esser adorator di Dorismena
Si compra a lieue prezzo anco cō l'Alma.

SCENA XV.

*Almirena. Altimida. Argillano.*

IL rimedio profitta, allegra, ò bella,
Ch'habbiam colto nel segno.
*Alti.* O come intento
Mira il ritratto! ancor per pauento.
*Arg.* Sospirato mio ben, doppo sì lungo
Tormentoso digiuno
Vn cibo finto a queste luci apprestì?
„*Alm.* Senti, senti; egli brama
„Veder l'Original.
„*Alti.* Non m'assicuro.
„*Arg.* Temerario, che parlo! in questo volto
L'oggetto stà de miei desiri accolto.
*Alm.* Scopriti a lui.
*Alti.* Me ne consigli? io temo.
*Alm.* Scopriti, o che melensa!
Io non fui già così.
*Alti.* Rege sublime.

*Arg.* Che richiedi Signora?

*Alti.* Ei non mi riconosce; ah ben lo dissi.

*Alm.* Non pauentar ti dico.

*Arg.* O mio Sole adorato,
Ti riconosco a queste
Tolte dal volto tuo bellezze in ombra.
Bellissime sembianze
Qual destin vi conduce a me vicine?
Vi voglio idolatrar come diuine.

*Alti.* Sorgi Signore.

*Almi.* O che poter habbiamo.
Noi altre belle; non è ver?

*Arg.* Sostieni,
Che possa dimostrare
Questi ossequij deuoti a te mia Diua.

*Alti.* Il cor di Dorismena
Fù sempre osseruator di tue grandezze.

*Alm.* Come ben rappresenta
Il finto personaggio; ell'è scaltrita.

*Arg.* Da tue gratie confuso
Non sò trouar accenti, onde palesi
Gli oblighi di quest'Alma.

*Alti.* I miei voleri
Sottopongo a tuoi cenni, in ricompensa
Di sì pregiati honori.

*Alm.* O sì da vero,
Non la finiran più; Signori, il loco
Non vi permette altra dimora; io voglio,
Che v'attrouiate ancora
Nel Giardino reale a miglior tempo.

*Alt.* Saggiamēte raccordi. A Dio mio Rege.

*Arg.*

*Arg.*Così oresto mi lasci.
*Alti.*L'Anima resta teco.
*Arg.*Ma della mia son priuo.
*Alm.*Andiamo.
*Alt.*A Dio.
*Arg.*Mia vita.
*Alti.*Idolo mio.
*Alm.*Oibò, che discortese; almeno vn sguar-(do
Hauesse a me riuolto; o pouerina
Medico l'altrui piaga, ed'al mio male
Non ritrouo soccorso.

SCENA XVI.

*Argillano.*

CHe più peso! son vinto: il mio destino
Mi fè restar frà mille spade illeso,
Perche cedessi il campo
Al saettar di due pupille inermi.
Ecco l'Egittio, io ben comprendo a quale
Fin quì si porta. Dorisimena amata
Tu stimolasti il core all'ire hostile,
Or vuoi, ch'io l'abbandoni: eccomi prõto
A secondar l'Impero
Delle bellezze tue, dolce, e seuero.

SCENA XVII.

*Lemmante. Argillano. Fillarco. Delmiro.*

RE' fortunato, e grande,
Fortunato così, ch'anco Pregione
Ti concede il destin, che vn Rè di Fessa,
Vn Rè, che t'hà già vinto; in questa Regia,
Ch'è pur Carcere tuo, per me ti mandi
Dolci offerte di pace: ascolta attento

Su la mia lingua i più purgati affetti
D'vn'Anima sincera, e s'aggradisci,
Ch'io fauelli di pace, il cor disponi
Ad accettar que' patti,
Che non come Signor, ma come amico
Per stabilir il nodo
D'amicitia fedel propone Vrcano.

*Arg.* Prencipe Leumante, a pien comprendo
Ciò, che si deue a me, ciò, che conuiene
Al tuo Signor, ciò, che dispone il Fato.
A me, come Signor, come perdente
L'altrui proposte d'assentir si deue;
Ad Vrcan, non conuien di stabilire
Sù vacillante Base
Di rigide richieste
Vna pace, che brama
Per la quiete comun stabile, e ferma.
E sò che'l Fato imponne,
Ch'vna beltà mi tiranneggi il core.
Saluo dunque il possesso
Della mia Dorismena; al tuo fauore,
Alla fede d'Vrcano
Prontamente commetto
Le glorie Tremisene,
La Concordia di Fessa, il proprio honore.

*Leu.* Generosa risposta. Il mio Signore
Non crede hauerti vinto,
Se pria di gentilezza ei non ti vince.

*Arg.* Fà, che seco fauelli, haurò concordi
Le voglie al suo desio, se non si vieta
A questo cor la Prencipessa amata.

*Leu.*

*Leu.* Ciò non ti turbi, o Sire, anzi, che questo
Fia della vostra Pace il fondamento.
*Arg.* Andiam Prencipe.
*Leu.* Andiam. Resta Fillarco;
Quì trattieni Aristene, io non vorrei,
Che m'annoiasse più con suoi deliri.
*Fill.* Adempio i tuoi desiri.

SCENA XVIII.

*Rodopea. Fillarco. Delmiro.*

PArte l'empio Leunante;
Vnito ad Argillano; il Rè s'accinge
(Bēn lo preuidi) a stabilir la pace.
Folle chi lascia il freno
De suoi liberi sensi in man d'Amore.
*Fill.* O non hauessi mai
Per quiete di quest Alma idolo ignoto,
Rimirato il tuo volto.
*Del.* Non hauessi, vuoi dire
Rimirato più giù; poi che le donne
Han peggio, che'l malan sotto le Gonne.
*Fill.* Veh come stà sospesa!
*Del.* Ella dissegna
Qualche Malia per addescar gli amanti.
*Rod.* Bē m'aūueggo; il desti vuol, che sē vada
L'ingannator delle sue frodi altero.
*Fill.* Non m'arrischio a parlar.
*Del.* Son buono a nulla?
Quest'arte di Roffiano
Fù la prima, ch'appresi.
*Fill.* Or taci.
*Rod.* O Dio.

*Fill.* Gl'influssi più tranquilli
Dal grembo di Zaffir mandin le Stelle
Anima bella a serenarti'l ciglio.
*Rod.* I lumi più peruersi,
Le più strane Comete anzi saranno,
Ch'insluiscan la pace a questo seno.
*Del.* Ella c'impreca la mall'hora, andiamo.
*Fill.* Per qual strana cagione,
Idolo mio.
*Rod.* Ti proibisco, ò Prence
Il proseguir queste follie; sostengo
Mal grado mio, che la Fortuna, ò pure
Il tuo souerchio ardir t'habbi scoperto
Ciò, che non fù, nè men palese al Sole,
Cerca tù col tacere
Emendarne l'error.
*Del.* Poter di Gioue,
Che le farai? L'attaccherei per poco.
*Fill.* Crudo decreto, ò Cieli,
E vorrete, ch'io viua
Senza speme di vita occhi crudeli!
*Del.* Senti Signor.
*Fill.* Che chiedi?
*Del.* Vn racordo fedel dal tuo Delmiro.
Credo, ch'haurò trouato
Il modo di placarla.
*Fill.* O fosse vero.
*Del.* Egli è mezo sicuro.
*Fill.* Ed in che guisa?
*Del.* Apprestale vna cena,
Vna mensa imbandita,

Cer-

Cerca di ricrearla,
Che fra i guſti di Cerere, e di Bacco
Ella potria cangiar voglia, e coſtume,
Perche diſſe il Poeta
La gola, il ſonno, e l'otioſe piume.

*Fill.* Sciocchezze fuor di tempo.

*Rod.* Hò riſoluto.
Prencipe, ſe turbata
Ti ragiono tall'hora, incolpa il duolo.

*Del.* Da ver, ch'ella s'accoſta,
Il diſcorſo le piacque: eh ſono vn ſciocco.

*Fill.* Il mio Deſtin ti diede
Libertà di sferzar col tuo rigore
Senza neo di peccato vn cor, che t'ama.

*Del.* Non ti fidar sì preſto.

*Rod.* Al Cielo è noto,
Se fra le rigidezze
Del ſembiante ſeuer piango i tuoi mali.

*Fill.* Giuſta pietade.

*Rod.* E ſe ſoſpiro i modi
Di radolcirne l'amarezze.

*Fill.* O Dei,
Qual mutatione è queſta?

*Del.* Eh nò, Delmiro è vn Babuino; or vedi.

*Rod.* Ma promiſi me ſteſſa
A quegli ſol, ch'vn mio nemico vccida.

*Del.* Hor m'imporrà, ch'io vada
A proueder di cibi.

*Rod.* Se ciò tu mi prometti,
Alle vittorie tue giuro gli affetti.

*Fill.* Beatifiche voci:

L've-

L'vcciderò qual ei si sia.

*Rod.* Mi basta;

Che m'aggeuoli il modo

Di poterlo essequir di propria mano.

*Del.* Parlano d'ammazzare, io m'allontano.

*Fill.* S'è in mio poter prometto.

*Rod.* E' in tuo potere.

*Fil.* Chi è l'inimico tuo?

*Rod.* Leumante.

*Fill.* O Dei;

Che promisi!

*Rod.* Ti turbi?

*Fill.* Oimè.

*Rod.* Che pensi?

*Fill.* Occhi belli, e diuini,

Se siete di quest'Alma

Adorati tiranni, al vostr'impero

Cedano pur le leggi

D'amicitia, del giusto, e di ragione.

Là nel reggio Giardin, per quanto intesi

Suol ripolar nell'hore estiue il Prence,

lui ti condurrò, l'vcciderai.

Misero, che promisi.

*Rod.* Andiamo.

*Fil.* Andiamo.

*Del.* Io la veggo imbrogliata, ed hò pensiero,

Che questi loro intrichi

M'intrinchino in vn Canape da vero.

*Fine dell'Atto Quarto.*

IN-

# INTERMEDIO QVARTO.

*Arcinda, Fillimero, Orimante.*

TAci vn dì, non sospirar;
Tù m'assordi co i lamenti,
Che sai tù, che i tuoi tormenti
Non si possino scemar!
Taci vn dì; non sospirar.
*Fill.* Se m'vccidi
Quando ridi,
Se mi sprezzi
Con tuoi vezzi
Tiranetta
Mia diletta,
Che più deuo, ò Dio sperar.
*Arci.* Taci vn dì, non sospirar,
Serba il Fato per te qualche ventura;
La Fortuna crudel sempre non dura.
Orimante sen viene.
*Fill.* Ormai dunque dichiara
Qual d'ambi noi più ti diletta, ò cara.
*Arcin.* Adagio, così in fretta
Vuoi tù ch'io facci elettion d'amante?
Che ne dici Orimante?
*Orim.* Ancor che semplicetta
Mal non eleggerai.
*Fill.* Decreta sì } omai.
*Orim.* Sentenza pur }
*Arcin.* Vi giuro, non sò
Qual meglio
Mi sceglio,
A chi mi darò,

Sà

*à 2.* { Strumento più crudel / Per temprar / Eternar } il mio martoro.

*Arcin.* La ſentenza ſoſpendo; Io vò vedere
Nel ſtatuto d'amore
Vn punto di ragione,
Che tratta d'Intereſſe, e Donatione.

*Orim.* Fillimero, tù ſenti
Il Giudice è informato,
Tengo il negotio tuo per diſperato.

*Fill.* Schernito mio penſiero
Laſcia di vaneggiar, dà fede al vero.

1 Amor è intereſſe,
Scaltrita beltà
Raccoglie la meſſe
Del frutto, che dà
Vn cor liberale,
Che ſtolto concede
Esborſo ineguale
Per picciol mercede.
Schernito, &c.

2 E' pazzo chi ſpera
Da cor feminil
Per Fede ſincera
Affetto ſimil;
Valſente di pianti
Nel Banco d'Amore,
Che gira à contanti
E ſciocco valore
Schernito, &c.

AT-

# ATTO QVINTO.

## SCENA PRIMA.

Giardino.

*Leumante.*

FRà le cure mordaci,
Che per gli affari eccelsi, a cui mi chiama
Generoso Destin, nutre il pensiero;
Verme vorace, e fiero
Dal morir di Perilda in me rinasce,
Il cui morso crudel, perche non crede
Lacerar egli solo
Le sostanze dell'Alma,
Suscita dall'oblio quel foco estinto,
Che per la bella Rodopea m'accese.
Vn acuto rimorso
Mi rappresenta a i lumi
La Prencipessa abbandonata, e lungi
Dal patrio suol, per mia cagione errante.
Il suo German Fillarco,
Che la Fortuna mi guidò vicino,
Con la presenza amata,
Col simulacro, ch'hà di lei nel volto
Rinfaccia i miei delitti;
Racorda anch'egli al core
Le memorie sopite, e posso a pena
Più lungamente ascosi
A le notitie sue tener i falli.
Stanco ormai da sì lunghe

Fiere

Fiere battaglie di pensier noiosi,
Quiui a quest'ombre amene
Farò tregua col duolo,
E cercherò d'hauere
Trà i lettarghi, e l'oblio l'hore serene.

SCENA SECONDA.

*Fillarco, Rodopea, Leumante dormiente.*

ECcolo, ò bella, il Fato
Le tue voglie seconda.

*Rod.* O traditore
Tù dormi? il cor crudele
Tioua quiete nel sonno, e'l Cielo irato
Per pena de tuoi falli
Nō t'appresenta a i lumi vn viuo Inferno?

*Fil.* Tronca gli induggi, ò cara.

*Rod.* Mostro di fellonia; dormi, riposa,
Che frà pochi momenti
Per vn Golfo di sangue a sonno eterno
Tragitata vedrai l'alma crudele.

*Fill.* Affretta, il tempo fugge.

*Rod.* Hor mori iniquo;
Mà nò: nōn deue vn core
Della Gloria seguace, insanguinare
In vn seno, che dorme il ferro illustre.

*Fill.* Quanto tardi? essequisci.

*Rod.* Odi Fellone,
Lascia l'ombre del sōno, il brādo impugna;
La Morte ti souasta;
Diffenditi.

*Fill.* Che fai? taci ti prego,
Vccidilo dormiente.

*Rod.* Odi Fellone.

## SCENA TERZA.

*Leumante, Rodopea, Fillarco.*

OImè. Lasciami il ferro: in questa guisa!
Occupate miei fidi
L'ingresso di quest'Ortisio son tradito.
Ah barbaro Aristene:
Dalle clemenze mie
Dunque imparasti iniquità sì rie?
*Rod.* Imparai da tuoi falli
A desiarti estinto
A prezzo di mia vita, empio, che sei;
Mà il Genio, che fomenta i tuoi delitti
Hà voluto, che possi
Rapirmi il brando, e assicurar dall'ire
Di questa destra vltrice il cor infido.
*Leu.* Il Ciel, che non prottege i traditori
Sconuogli i tuoi dissegni. E tù Fillarco
I sicarij spalleggi, e fra i riposi
La vita insidij al tuo fedel Leumante?
*Fill.* Accorsi alle tue voci
Per arreccarti aita.
*Leu.* Ah taci amico;
Conuengo a mio dispetto
Crederti traditor, lo dicon l'opre.
*Fill.* Il sospetto è mendace.
*Leu.* Odi Fillarco:
Crederò di mentir, di trassognare
Quando con opra generosa, e grande
Purgherai quel sospetto,
Che per caso sì fiero il cor s'impresse.
*Fill.* Eccomi pur, commanda.

*Rod.* O Ciel crudele,
Perche contendi a miei desiri il fine?
*Leu.* Vò, che mora Aristene,
E tù con questo ferro, ond'ei voleua.
Traffigger il mio sen l'vcciderai.
*Fill.* Oimè, che sento?
*Leu.* E se lo neghi, io giuro
Di crederti, non sol de suoi deliti
Partecipe infedel; mà d'appellarti
In faccia all'Vniuerso, in ogni tempo
Il più rio traditor, che miri il Sole.
*Fill.* Misero; obedirò.
*Leu.* Prendi la spada.
„Aristene il tuo merto
„Vorrebbe, che morissi
„Ne suplicij de rei per mano infame;
„Mà vò, che questo Prence
„Il tuo morire illustri.
„*Rod.* Ah scelerato.
*Leu.* Alle tue fughe è chiuso
„Ogni varco d'intorno: onde se credi
„Schermirti dalla Morte, il credi in vano:
Quì ti lascio Fillarco, al Rè men vado;
Il morir di costui sostenga in vita
L'affetto, che ti deuo, e la tua fede.

## SCENA QVARTA.

*Fillarco. Rodopea.*

CHe sueni la mia vita?
Che traffiga quel seno
Ou'hà l'Anima mia carcere amato?
O' Numi, in qual Inferno

Pra-

Praticare sì fieri i vostri sdegni?

*Rod.* Lascia i lamenti, e ceda
Il tuo tenero affetto alla mia stella,
Nè m'allungar più con la vita il duolo,
Onde provi infelice
Anco la tua pietà fatta crudele.

,,*Fill.* O bellissimo Volto,
,, Qual funesto Pianeta
,,Splēdeua in Ciel quādo m'indusse amore
,, Ad ergerti nel seno
,,Come Nume diuin l'Ara del core,
,,Che decretar potesse
,,Così tragico fin alle mie sorti.

*Rod.* Vccidimi ti prego.

*Fill.* Ah non sia vero.

*Rod.* Misera, quante morti
Proua l'anima mia da quest'indugi.

*Fill.* Che parlo, che vaneggio?
Dunque ad vn molle affetto
Si pospone l'honor? se non l'vccido
M'appellerà Leumante vn traditore;
Fregerà la mia fama, il mio decoro
Di delitti essecrandi; onde mi renda
All'età, che verran Prencipe indegno.

*Rod.* Traffigimi, che tardi?

,, *Fill.* Perdon, pietà mio Sole, ingiusta legge
,, D'honor chimerizato
,, Commanda che ti sueni.

*Rod.* Eccomi innerme,
Suenami a tuo talento.

*Fill.* O Dio non posso.

*Rod.* Por-

„ *Rod.* Porgi a me quella ſpada.
„ *Fill.* Che riſoluo di far? che penſo? in colpa
„Delle ſuenture tue l'ira del Cielo,
„E ſoſtien, che rauiui
„L'honor, nella tua morte. O Dio non poſſo.
*Rod.* Che riſolui Signore?
*Fill.* Hò riſoluto.
*Rod.* Riſolution da Grande: hor fà che cada
Vittima della Sorte
Vn'Alma diſperata in ſen di Morte.
Ma nell'vltimo punto
Di mia vita infelice, vn ſol fauore
Non mi negar, ti prego.
*Fill.* O Cielo! imponni.
*Rod.* Se ti portaſſe il caſo
Oue Fillarco il mio German dimora,
Fillarco di Cirene herede amato.
*Fill.* Fillarco è tuo German?
*Rod.* Lo riconoſci?
*Fill.* Lo riconoſco, sì.
*Rod.* Digli, ch'eſtinta
La ſua diletta Rodopea ſen giacque
Sotto l'ira crudel di quel Leumante,
La di cui morte hà deſiato in vano.
*Fill.* O portenti! ch'aſcolto! Io ſon Fillarco
Prencipe di Cirene.
*Rod.* O mio Germano,
Ancor che per due luſtri
Lungi mi foſti, e ritrar poſſa a pena
Della tua conoſcenza
Dalle memorie pargolette il vero,

L'Alma ti riconoſce, e il cor t'inchina.
*Fill.* Per ignoto ſentiero
A fin d'ageuolar le tue vendette,
I cui giuſti motiui a me ſon noti,
Di tè ricerco in vano. Il Cielo amico
Quando men lo ſperai mi ti concede.
Ma chi è colui, che ti tradì: già mai
Penetrarlo non ſeppi.
*Rod.* Egli è Leumante.
*Fill.* Perfido amico, a vendicar ſi penſi
Con l'offeſe nouelle i torti andati.
*Rod.* O Dio come, ſe cinti
Da cuſtodi di lui ſian quì pregioni?
*Fill.* Li vincerem con l'oro; io gli hò ſcoperti
Alle barbarie ſue poco fedeli.
*Rod.* Andiam: ne ſcorga il Cielo.
*Fill.* Narrami de tuoi caſi
L'hiſtoria più diſtinta, io te ne prego.
*Rod.* Senti. Chiudeuo a pena il terzo luſtro
Quando giunſe in Cirene
L'empio Leumante, e ſimulando affetti.

## SCENA QVINTA.

*Ergino, Oronte.*

CI ſei caduto Ergino: oh lo ſapeuo,
Che diueniuo in breue
Meſſaggiero d'Amor ſtando alla Corte.
Altimida mi manda
Con queſto foglio ad Argillano, a nome
Di Doriſmena: vn bel imbroglio attendo.
Diſſe, ch'egli ſarebbe
Paſſeggiando il Giardino: eccolo in vero.

*Oront.*



*Oron.* Dorismena mio Sole,
Se'l vagheggiar le tue bellezze amate
Mi può costar la vita,
Anco da te lontano, ad ogni modo
Son costretto a morir per man del duolo.
*Erg.* Non credo d'ingannarmi,
Parla di Dorismena, è certo d'esso.
*Oron.* Quiui dunque nascosto
A chi chiedo nouelle
Di te mio Nume? a queste piãte? a i Venti?
*Erg.* Ecco Signor, chi te ne porta auiso.
*Oron.* Oimè, che vuol costui?
*Erg.* Vè che bel modo
D'accoglier l'ambasciate?
*Oron.* Temo, che mi discopra,
Fingerò non conoscerlo. Che apporti?
*Erg.* Son Postiglion d'Amore;
Tù puoi pẽsar, che buone nuoue arrecco.
*Oron.* Qual foglio è quello? a cui lo porti?
*Erg.* Ad vno,
Che non conosco a pien; se tu sei d'esso
L'hauerò ritrouato: Ad Argillano.
*Oron.* Temo d'esser tradito; e chi ti manda?
*Erg.* Dorismena m'inuia.
*Oron.* Lasso che sento?
Dorismena infedel!
*Erg.* Nò, Dorismena
Prencipessa di Fessa.
*Oron.* A mè lo lassa.
*Erg.* Ma senti; sei tù quel: non m'ingannare,
Perche a me toccherebbe

Farne la penitenza.

*Oron.* Argillano son io, non ne temere;

Digli ch'a lui tù l'arrecasti. Parti.

*Erg.* Adaggio: hai tanta fretta.

*Oron.* Hai più che dirmi?

*Erg.* Hai tù che darmi?

*Oron.* A Dio si riuedremo.

*Erg.* Vi resto seruitor: si riuedremo.

Il negotio và male,

S'anco questo Mestiero,

Ch'era pur il miglior sì poco vale.

## SCENA SESTA.

*Oronte.*

AH perfido Destino, empio Rodaspe,
Voi mi serbate in vita, acciò ch'io viua
Soggetto a mille morti,
Acciò ch'io veda con le luci stesse
Il bel Idolo mio fatto infedele.

*Legge.* Caratteri funesti. Ad Argillano
Suo Signore adorato
Dorismena di Fessa inuia salute.
Questo foglio precorre
Quel piè, ch'ancor non puote
Condur ad inchinarti il cor diuoto,
Condona quest'induggio
Ad importante affar, nè ti sia graue
Attendermi breu'hora. Ahi che più leggo?
Che più beuo co gli occhi
Pestifero velen da queste note?
Che più spéro infelice? ecco l'infida,
Che troncando gli induggi,

Supe-

Superando gli affari,
Precorrendo i messaggi,
Si porta in sen del mio riual crudele.

SCENA SETTIMA.

*Dorismena. Oronte.*

ECco l'Alma disciolta
Del mio diletto Oronte,
*Oron.* Com'audace m'offerua?
*Dori.* Care sembianze amate,
Così belle apparite a questi lumi?
Deh non vi dileguate,
Permettete ch'il core
In que' meteori oggetti
Beui verace ardor, finti diletti:
*Oron.* L'incostante delira
Nel diuisar i suoi nouelli amori.
*Dori.* Lassa, s'a voi m'appresso
Incorporee bellezze,
Suanirete, ch'io'l sò; dunque languente
Lungi da tanto bello
Vagheggierò ciò che toccar non lice.
*Or.* Vaneggiante costei, forse mi crede
Il suo caro Argillano,
„ Ingannata da questi
„ Bellici arnesi, ò dalle mie sembianze, (no.
„ Che porta in volto il mio crudel Germa-
*Dor.* Ma pure ei non dispare:
Voglio appres̄tarmi à lui, voglio baciare
Que' vapori beati,
Che fan compor del mio bel Sol l'imago.
*Oron.* S'auicina l'iniqua.

*Dorif.* O del Nume più bello,
Che riponeſſe mai
Sù l'Altar del mio core
L'idolatria d'Amore,
Imagine adorata a tè m'accoſto:
Non ti partir sì toſto,
Laſcia ch'in queſto ſen.
*Oron.* Scoſtati infida:
Io non ſon Argillano,
I tuoi vezzi laſciui erran l'oggetto;
Son colui, che tradiſti;
Son l'infelice Oronte,
Per deſio di grandezze abbandonato:
Segui i tuoi noui amori, e la tua Sorte:
Farò, che'l mio riuale
Pria ch'al Talamo tuo, giunga alla Morte.

SCENA VIII.

*Dorifmena.*

MIſera, doue ſono? ò con quai mezi
Tormentoſi, e crudeli
Sfogate i voſtri ſdegni
Contro l'Anima mia, Stelle tiranne?
Idolo mio defonto,
Come nell'altra vita, in cui ſon l'Alme
Libere da gli affetti
Serbi la geloſia, che ti tormenta!
O Dio! dunque a quel Fonte, oue ſi beue
Nella Reggia dell'Ombre
Il ſmemorato oblio dell'opre humane,
Non ſepeliſti ancora
Que' mordaci ſoſpetti,

Che l'amor d'Argillano in te nutriua?
„Dunque non t'assicura
„Della costanza mia, della mia fede
„Quel immenso martire,
„Quel ardor incessante,
„Che prouo rauiuati
„Nelle viscere mie dal tuo morire?
Ascolta Anima bella,
T'amerò sempre, sì, giuro ad Amore;
Nè potranno scemare
Il mio costante ardore
Lunga età, nero oblio, morte crudele.
Patteggerò col Fato,
Affermerò sul sasso
Dell'Auel, che mi chiuda
Di volerti adorare
Cadauere spirato,
Polue fredda, insensata, Anima ignuda.

SCENA IX.

*Clitero. Almirena.*

NOn doueui permetter Almirena,
Che se n'vscisse Oronte
Fuori delle tue stanze; io pur ti dissi
L'importanza del caso.
*Alm.* O sì da vero,
Ch'egli ne vorrà star sempre rinchiuso.
E' giouanetto, intendi; e non hauendo
Pratica, che gli aggradi entro l'albergo,
Ne sarà gitto a ricercar altroue.
*Clit.* In qual parte n'andò?
*Alm.* Non disse doue.

*Clit.* Temo, che si discopra, e ne sortisca
Con le rouine sue, la morte mia.
Parto per ritrouarlo; & tù, s'ei torna,
Pregalo a star celato. A riuedersi.

*Alm.* A Dio quel Caualiero. E' mezo pazzo
In cotante facende il pouerino.
Hò pensier, che vediamo (ue.
Cō quest'Orōte vn'altro imbroglio in bre-
Ecco à punto Altimida. A Dio Signora.

SCENA X.

*Altimida. Almirena.*

ALmirena diletta, a te men vengo
Per veder qual riparo
Alle speranze mie di nouo apprestì.
Quì vedesti Argillano?

*Alm.* Io non lo vidi.

*Alt.* L'auisai per Ergino,
Che tardata sarei, perche non volsi
Hauer con lui discorso,
Se teco pria non ne discorro il modo.

*Alm.* Hò pensato al tuo caso, e in tanti mali
Vn sol rimedio hò ritrouato.

*Alt.* E quale?

*Alm.* Già tù vedi, ch'Vrcano
Stabilisce la pace, e dà in Consorte
Dorismena al nemico; onde s'esclude
La tua speranza: e mentre tù credeui
Star a mensa d'Amor col cibo in mano
Ti troui a labra asciute.

*Alt.* Ah troppo il vedo.

„*Alm.* E le nostre accortezze, i nostri ingāni,

Le-

„Le nostre mascherate
„Non pon star più celate.
*Alt.* Io lo conosco.
„*Alm.* Sol ci resta vna speme
Di sconuoglier l'accordo, e rinouare
Trà questi Regi i sdegni antichi.
*Alt.* Come?
*Alm.* Ti palesai d'Oronte, e non à caso,
Le sinistre auenture,
Ch'in spoglie feminili in questa Reggia,
E sotto nome di Perilda è morto.
*Alt.* L'intesi, e ne stupij: mà quale apporta
Il morir di costui vita al mio core?
*Alm.* Ascolta. Ad Argillano
Ciò palesar tù dei; perche disciolti
Sián gli accordi di pace, e in consequenza
Della Sorella tua le nozze ancora.
Indi, tù persistendo
A fár ch'egli ti creda
Dorisimena, e che t'ámi, haurai speranza,
Che col cangiar de gli accidenti, il Cielo
Cangi la Sorte tua.
*Alt.* Segua, che vuole,
Vò sconuoglier il Ciel priá, che vedere
Dorismena Regina.
*Alm.* Il Rè sen viene.
*Alt.* Ohimè, che si farà?
*Alm.* Coraggio, e senno:
Fingi di non vederlo, e meco parla
Della morte d'Oronte,
Però, sì, ch'ei ti senta.

*Alt.* Eccomi pronta:
Hò compreso l'inganno.
*Alm.* A noi Signora.

SCENA XI.

*Argillano. Altimida. Almirena.*

Come del Ciel di Fessa
M'influiscon le Stelle
Miste con le suenture anco le gioie!
Ecco il mio Sole. O' Ciel, di qual cordo-
Hà dipinto il sembiante? (glio
*Alm.* Hor che t'osserua,
Temp'è di farsi vdir.
*Arg.* Voglio appressarmi
Per vdir, chi ragiona.
*Alm.* E' che si tarda?
*Alt.* Misera Dorismena, hor che speraui
Su l'ali della pace
Giunger al Ciel d'Amore,
Con la morte d'Oronte
Veder dourai le tue speranze estinte?
*Arg.* Con la morte d'Orōte? ahi qual Orōte
E' morto Idolo mio?
*Alt.* Mio Sire? O Dio,
Hà sentito i miei detti.
*Arg.* Dimmi, chi è quest'Oronte?
*Alt.* Vn Caualiero,
Che dimorò per lungo tempo ignoto
Sotto spoglie donesche in questa Corte.
*Arg.* Era di Tremisene?
*Alm.* Odi Signora,
A che nasconder più ciò ch'è palese, O'

O' ciò, ch'almen sarà palese in breue;
Se lè racconti il ver.
*Alt.* Se ti disuello
Sì funesto accidente
Suaniranno Signor quelle promesse
Che d'essermi Consorte al Ciel giurasti.
*Arg.* Già l'indouino Anima mia; mà credi
A questa, che ti dò fede Regale,
Che t'amerò per sempre.
*Alt.* Il tuo Germano,
Il tuo diletto Oronte,
Il più famoso Eroe, ch'Africa illustri,
Per ordine d'Vrcano
Sotto pretesto di tramate frodi
E' morto auuelenato. In questo loco
Non posso dirti più: di quì partiamo,
Che più distinto narreroti il caso.
*Arg.* Andiamo. Ah rei destini
Voi priuate dell'Alma il mio Germano,
E mi lasciate viuo? e pur sapete,
Che con l'Alma di lui viue Argillano.
*Alt.* Andiam mio Sire.
*Arg.* Andiam mia vita.
*Alm.* In somma.
Non v'è potenza alcuna,
Ch'alla potenza feminil s'eguagli:
Vè chè strani accidenti ella produce;
Io però, che ne son la diretrice
Non vorrei, ch'intessendo altrui la tela
Mi torcessi il capestro a vn tempo istesso.
„Voglio osseruarne il fin; che s'Altimida

,,Diueniſſe Regina
,,Non mi potria mancar,ſtādo alla Corte,
,,D'hauer a menſa il ſolito antipaſto
,,Di ſperanze condite,
,,Che deſta l'apetito a gli affamati.

SCENA XII.

Cortile.

*Leumante.*

O Viui attendo il mio Rege,
Ch'a cōcluder ſen vien cō Argillano,
(Frettoloſo ben troppo) e nozze,e pace.
A mio coſto conobbi
Le genti Tremiſene empie, ed inique;
Che ſuperbe abborrendo
Quel giogo, che'l Deſtin le poſe al collo,
Voglion con le barbarie indi ſottrarſi;
Ma il peruerſo Ariſtene
Lungo non riderà de tradimenti
Alla mia vita orditi. O Dei, che miro?
Ecco viuo l'iniquo, e l'accompagna
Fillarco il disleal. Così adempiſti
Amico ingannator, le tue promeſſe?
Mora Ariſtene; e ſe Fillarco intende
Diffender l'infedel, mora Fillarco.

SCENA XIII.

*Fillarco, Rodopea, Leumante.*

ANco Leumante mora, e i dishonori,
Ch'apportò cō gl'inganni a Rodopea,
Al Germano di lei paghi col ſangue.
*Leu.* A me, Fillarco?
*Fill.* A te: mira crudele,

Non è questi Aristene
General d'Argillano, e tuo Pregione,
E quella Rodopea, ch'abbandonasti
Amante ingannator, là di Cirene.
Nella Reggia famosa:

*Leu.* O Dei! son desto?
Tu Rodopea?

*Rod.* Sì traditor; serbata
Viua frà mille morti
Da quel Destin, che vuole
Vendicati vna volta i nostri torti.

*Leu.* O dell'anima mia
Idolo sospirato; errai, confesso,
Dietro i lampi del ferro
Sù l'ali della Fama in mezo l'armi
Delle schiere di Fessa;
Lasciai volar il core:
Lungi da tè, ma prigionier d'Amore.
Son reo di morte; sì, ma sono indegno
Del titolo d'iniquo;
Poiche sempre serbai
La fè, che ti promisi; e t'adorai.
In castigo d'hauerti abbandonata
Suenami, io mi contento; eccomi humile
Reo di colpe honorate alle tue piante.
„Spallanca il petto pur; ma se vi troui,
„La viua imago tua pura, ed intatta,
„Non abbolita mai, nen dal pensiero,
„Non m'appellar infido Anima bella.
„Contentati, ch'io mora
„Vittima sfortunata al tuo rigore,

„Ma porti il nome illeſo vn che t'adora
„Dall'Epiteto vil di traditore.
*Rod.* Io ſon vinta Fillarco: il fraudolente
Con que'detti tiranni
Mi diſuelle dal ſen l'Anima iſteſſa,
Non che dall'Alma i ſdegni.
*Fill.* Io me n'auuidi.
*Rod.* Sorgi, ſorgi Leumāte: „Il Dio d'Amore
„Hà ſcielto i miei martiri
„Per trofei sfortunati
„Delle ſue tirannie.
*Fill.* Prencipe amato,
S'è ver, che ſerbi ancora
Per la mia Rodopea fiamme ſincere,
La concedo al tuo ſeno, e ſtabiliſco
Della noſtra amicitia i primi affetti.
*Leu.* Giuro à Numi dell'Etra,
Che'l bel viſo di lei
Sarà l'vnico oggetto a i deſir miei.
*Rod.* O mio foco riſorto,
Se frà l'ire homicide ond'aſpiraui
A le rouine tue ſerbai gli affetti,
Crediló a queſti ampleſſi onde t'accolgo.
*Fill.* Obliate l'offeſe
Amanti fortunati; Amor, che volſe
Farui prouar più dolci i ſuoi diletti,
Pria li ſparſe d'amaro.
*Len.* Il Rè ſen viene.

SCE-

SCENA XIIII.

*Vrcano, Rodopea, Fillarco, Dorismena.*

*Leu.* SErenissimo Vrcano, a quella pace,
Che frà mezo le palme accogli in sono
Assista la Fortuna, (no
Ond'habbi il corso suo pari col sempre.
*Vrc.* Sian' gli auguri veraci
Prencipe generoso.
„*Rod.* Anch'io Signore
„In vn col mio Leumante
„Ti prego dal Destin le sorti amiche.
*Vrc.* Aristene, la pace
Dalla tua pregionia ti scioglie il piede,
Perche in lacci d'affetto il cor t'annodi.
*Leu.* Sire, quest'Aristene,
Aristene non più, ma Rodopea
Figlia al Rè di Cirene,
E consorte a Leumante; il ferro istesso,
Onde s'appose ardita
A le schiere di Fessa a te consacra.
*Vrc.* Quai merauiglie ascolto?
*Rod.* Il vero ascolti.
*Leu.* Ed è costui Fillarco il suo Germano.
*Fill.* Quel Fillarco son io, che mai disgiunto
Dall'honor del tuo Scettro hebbe l'affetto.
*Vrc.* Defraudasti, ò Fillarco,
Col rimaner celato,
E gli affetti d'Vrcano, e i tuoi gran meriti.
„Nobile Prencipessa,
„Degna che'l Mondo istesso
„Prenda da te della virtù le norme.

Quel-

„Quella Fama, che porta
„Il nome tuo di là dall'infinito,
„Non si veda gia mai;
„Tarpati i Vanni, ò indeboliti i voli;
„Lume, ch'al secol nostro
„L'ombre del sesso tuo trasformi in Soli,
Alla mia Dorismena io ti consegno.

*Rod.* Per esprimer in parte
Con questi humili, e riuerenti amplessi
L'obligo d'honorarti,
Prencipessa sublime a tè m'accosto.

*Dor.* Se'l tuo merto eminente
Fosse capace di terreni honori,
Amazone gentile, io si ererei
D'esplicarti così gli osequij miei.

„*Erc.* All'immenso di queste
„Innaspettate gioie, omai s'aggiunga
„L'allegrezza di pace, anzi i diletti
„De regali Himenei. Fu figlia amata,
Scielta dal mio Destino
Per serenar vn giorno
Da procelle guerriere il Ciel di Fessa;
Apprestati a gradir del Tremiseno
Fortunato Regnante
La fede di consorte, e sepellire
Entro vn mar de diletti sdegni, e l'ire.

*Dor.* Sire, s'vn de tuoi cenni
Della mia volontà regola i moti,
Dessentir non poss'io da ciò, che senti.
Misera Dorismena
Sul tumulo d'Oronte hai da condure

Al talamo nuttial l'Alma dolente?

*Vrc.* Ecco il nostro Argillano.

S C E N A XV.

*Argillano, Vrcano, Clitero, Leumante, Dorismena, Rodopea, e Fillarco.*

VRcano in questa guisa:
S'offerisce la pace a vn Rè pregione,
Quãdo ptia se gli hà suelto il cor dal seno?

*Vrc.* Non sò ciò, che fauelli:
Qual nouità Sigñore?

*Arg.* Il mio Germano Oronte,
Che staua chiuso in questa Reggia è viuo?

*Vrc.* Qual Oronte, che parli?

*Cli.* Io giungo a tempo:
Quì si parla d'Oronte, ed è Argillano
Il fratello di lui: gran casi attendo.

*Arg.* Tra le colpe ammutisci?
Morì per tuo commando auuelenato
L'infelice già poco,
Mentre staua celato
Sotto spoglie donnesche, e finto nome.

*Vr.* Ciò, che narri non sò; sò, che conuinta
Di tradimento infame
Morì Perilda, vna fanciulla ignota:
Se fosse poi nascosto
Sotto quelle sembianze il tuo Germano,
Non m'è palese, e di sì strano caso,
Incolpa i suoi delitti, e non Vrcano.

*Leum.* Prencipe sfortunato.

*Rod.* Doloroso accidente.

*Fill.* Strauagante succesio.

Doris.

*Dorif.* Miferiffimo cafo.
*Vrc.* Ecco chi puote
Raguagliarti del vero.
Tu, che fofti affiftente
Al morir di Perilda, hai qualche lume
Della fua conditione?
*Clit.* Troppo hò comprefo;
Si palesò per Prence, e per Oronte;
Si giurò fenza colpa, e mille volte
Maledì la cagion del fuo morire.
*Arg.* Sfortunato Argiflan; mifero Oronte.
*Vrc.* Se l'euidente colpa
Di sì fiera congiura
Non obligaua il tuo fratello a morte,
Il dimorar celato in questa Reggia
Sotto forme infidiofe, anco il condanna:
Onde non hai di che dolerti.
*Arg.* O Numi!
E lafcierete il fangue
D'vn Prencipe tradito inuendicato?
*Clit.* Ahi mifero, che veggio? Oronte viene.
*Vrc.* Chi è quefto Caualiero?
*Dor.* O Cielo! Oronte!
*Arg.* Che veggio? il mio Germano.
*Leu.* O lieto giorno.
*Clit.* Sire, pietà, perdono;
Iò lo faluai da morte; a ciò condotto
Per obligo di fè; fe trafgredij
I tuoi Regi commandi, eccomi pronto
A riceuer la pena.
*Vrc.* Ergi Clitero.

S CE-

## SCENA SESTA.

*Oronte, e li predetti.*

*Arg.* Dilettissimo Orõte, e da qual Cielo
Al tuo caro Argillano
Per temprarle i martiri, hoggi ten vieni?
*Oron.* Anzi vengo dal centro
Del Tartaro più rio per vomitare
Il velen dell'Eumenidi dannate
Soura l'Anima tua crudo Germano.
*Arg.* Così parli mio caro?
*Oron.* A chi mi ruba
L'Idolo del mio cor così fauello.
*Arg.* Qual Idolo? non sò.
*Oron.* Lascia d'amare
La bella Dorismena, ò questo ferro
Decida quì qual n'è di noi più degno.
*Dorif.* Ahi misera, che sento?
*Vrc.* In questo loco,
Tanto non t'è permesso.
*Dor.* Oronte amato,
A quel Destin tiranno,
Ch'a me ti toglie il tuo voler acqueta.
*Oron.* O mio Nume crudele
Con Destino sognato
Mascheri le tue colpe?
*Arg.* E' costei dunque
La bellezza, ch'adori?
*Oron.* Altra non amo.
*Arg.* Dunque a te la cõcedo: in altro oggetto
Hò riposto il mio affetto.
*Vrc.* Dorismena rifiutti?
*Arg.* Anzi l'adoro;

Mà costei non è quella:
Dorismena, Signor, che m'inamora.
*Vrc.* Strauagante accidente.
*Arg.* A quel sembiante,
Che prestò l'essemplare a quest'imago,
L'anima consecrai fido, e costante.
*Vrc.* D'Altimida è il ritratto.
*Arg.* Io questa, ò Rege,
Supplicheuol ti chiedo, altra non voglio.
*Vrc.* Pronto te la concedo:
Altimida sen venghi.
*Arg.* Eccola a punto.

## SCENA VLTIMA.

*Altimida, e i sopradetti.*

*Arg.* Bellissima Altimida, era fatale,
Che m'aletasse il nome
Di Dorismena, ancorche non veduta,
Perche la tua bellezza
Col bel nome di lei poscia m'ardesse:
Per Consorte t'accetto, e ti solleuo
Sul mio trono Regal Regina eccelsa.
*Alt.* Delle mie frodi ò Rege incolpa Amore,
Anzi il tuo merto incolpa,
Che per poterti amare, e conseguire,
Stimai prezzo ineguale anco il Morire.
*Oron.* Dunque mio Sole amato
Sarai d'Oronte, e più non contradice
Alle fortune mie peruerso il Fato.
*Dorif.* Quell'Anima, che mai
Da tè non si diuise, a tè s'vnisce.
*Or.* Perdono, ò Rè sublime, ò mio Germano;
Ch'à

Ch'à gli empiti furenti
Di geloso martire
La nostra humanità s'oppone in vano.
*Arg.* Taci diletto Oronte,
Perche fossero paghi i tuoi desiri
Lo spirto, che m'auuiua io mi trarei.
*Leu.* Giri alle tue fortune
Prencipe Oronte ogni Pianeta amico.
*Oron.* Generoso Leumante, a tanto affetto
Prepari il Cielo il guiderdon più giusto.
*Rod.* In tante contentezze, eccelso Sire
Il tuo fido Aristene anco s'allegra.
*Arg.* O mentito Aristene, i dolci euenti
Del tuo sesso cangiato intesi a pieno,
Quegli encomij, che merti
Defraudar non vogl'io con le mie voci
Pensi la gloria a sublimarti al Cielo.
*Alt.* Mia diletta sorella
D'Amor tiranneggiata
Tentai d'oppormi alle tue sorti, e'n tanto
N'ageuolai con le mie frodi il corso.
*Dris.* Sò per proua, ch'vn core
Tenta schermir in vano
Se di sasso non è l'armi d'Amore.
*Arg.* Tù, che serbasti in vita il nostro Oronte
Haurai per ricompensa
Quãto prometter puote il cor d'vn Rege.
*Clit.* L'honor d'esserti seruo,
Come ad Oronte sono
E ciò, che deuo supplicarti in dono.
*Vrc.* Oronte amato, Oronte

Soura

Soura il Trono di Fessa
Vuò che siedi Regnante
Alla tua bella Dorismena vnito.
*Oron.* Non hò spirto bastante
Per esplicar mio Sire
L'obligo, che si deue a tanti honori.
*Vrc.* Entrate amici, entrate: in questo giorno
Han scherzato a bastanza
Con la Fortuna auuersa i vostri casi.

*Fine dell' Atto Quinto.*

# INTERMEDIO QVINTO.

*Orimante, Arcinda, Fillimero.*

A Vostro dispetto
Zerbini attilati
Il mezo perfetto
Per esser amàti
Nell'oro si troua;
Se priui ne siete
Bellezza non gioua,
A' mè lo credete,
A' mè, che carco d'anni
Temprai così d'Amor tutti gli affanni:
Arcinda quì sen viene
A' confermar di sue promesse il vero;
Ma il sciocco Fillimero
Anco al fianco le stà,
Che attende il meschinel? rider mi fà.
*Arcin.* Bellissimo Orimante.
*Or.* Che saluto felice.
*Arci.* Vengo a finir le gare.
*Fil.* O' traditrice.
*Ar.* Voi premetter dourete,
Ch'alla sentenza mia v'acqueterete.
Che vdito il mio desire
Quel ch'escluso riman debba partire.
*Orim.* Giuro } al Ciel
*Fill.* Prometto }
*à 2* Seguir { il tuo voler / la tua empietà.
*Orim.* Tù Fillimero puoi partir di già.

*Arcin.*

*Arcin.* Veggo caro Orimante,
*Ori.* Che sei mio solo amante,
*Arcin.* Che'l capo hai pelato,
Il labro bauoso,
Il mento rugoso,
Il dorso curuato;
La mano tremante,
Il piè vacillante,
Oltre qualche mancamento,
Che meglio si conosce à lume spento.
*Orim.* Son follie, ch'hà dà far?
*Arcin.* Taci ti voglio amar:
Vanne à farti scemar
Dieci lustri dal Crin;
Gl'altri diffetti in fin
Poco li stimerò,
Se prometti di farlo io t'amerò.
*Ori.* Ahi la perfidia tua pari non hà.
*Fill.* Onde Orimante puoi partir di già,
*Orim.* Partirò,
Me n'andrò
Là nel Mar
A trouar
Là pietà,
Che non hà
Il tuo sen,
Nel Velen
De mostri suoi, fra le Balene, e l'Orche.
*Fill.* Vanne doue tù vuoi, vanne alle forche.
*Arcin.* Idoletto
Leggiadretto

Sei